

In questo numero

La sabbia ha più batteri del mare
pag.2-5

Comunicazioni
ARCI PESCA FISA
pag.6-7

Ciao Dante !
pag.8-21

Decreti, Regolamenti
e Bandi
pag.22-23

Specie 'totem' salvate
pag.24

Energia da onde mare
pag.25

Biodiversità
pag.26

Mare 'farmaco' gratuito
pag.27-33

News
pag.34

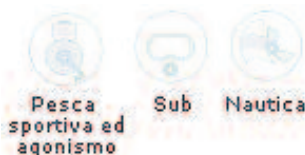
L'Angolo

Enogastronomico
pag.35

Effetto serra ritarda
glaciazione

ARCI PESCA FISA

Associati



La sabbia ha più batteri del mare

Quando si parla di pulizia del mare, ci si riferisce, generalmente, alla qualità dell'acqua ma i problemi di contaminazione potrebbero riguardare più la terraferma che il mare.

Uno studio dell'**Università delle Hawaii** ha analizzato la presenza e le dinamiche dei batteri sulla

spiaggia, con sorprendenti (e un po' inquietanti) risultati.

Il team di ricerca, che ha pubblicato il proprio lavoro sulla rivista **Environmental Science and Technology**, ha

infatti scoperto una presenza abbondante di *Escherichia coli*, un batterio che indica l'avvenuta contaminazione con materia fecale, più nella sabbia che nel mare. E questo perché qui i batteri riescono a vivere più che in acqua.

Gli agenti patogeni, pur provendo in effetti dall'acqua che è stata inquinata, trovano infatti sulla spiaggia un posto dove accumularsi.

I ricercatori hanno osservato, da studi precedenti, che i batteri fecali sono presenti sulla sabbia in misura da 10 a 100 volte maggiore di quanto rilevabile nello spazio di mare che la bagna.

Un problema che potrebbe preoccupare dal punto di vista

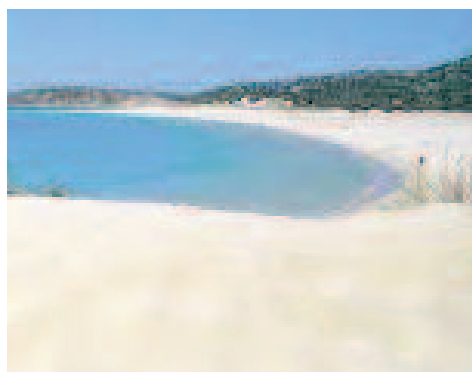
della sanità pubblica, dal momento che le persone che dovessero venire in contatto con questi batteri potrebbero soffrire di problemi di salute, fastidiosi come minimo.

I sintomi potrebbero infatti manifestarsi a livello intestinale, con dolore addominale e diarrea, e a livello cutaneo con lo sviluppo di rash.

Per capire l'origine della maggior concentrazione di batteri sulla sabbia, i ricercatori guidati da Tao Yan

dell'Università hawaiana hanno raccolto campioni di sabbia e acqua dalla spiaggia di **Kualoa Beach sull'isola di Oahu** a circa 45 centimetri di distanza dalla linea di alta marea.

I test di laboratorio, ideati per ricreare da vicino le condizioni presenti in natura mimando la contaminazione con acque reflue, hanno confermato che il decadimento della popolazione batterica è sensibilmente più lento sulla sabbia che in acqua. Lo studio potrebbe avere implicazioni dal punto di vista della prevenzione sanitaria, proponendo uno strumento finora trascurato per la rilevazione degli inquinanti dispersi in mare.





Presidente nazionale Fabio Venanzi
Presidente onorario Giorgio Montagna
Vice Presidente nazionale Domenico Saccà
Segretario nazionale Michele Cappiello

DIREZIONE NAZIONALE

Michele Cappiello, Lorenzo Diglio, Iames Magnani, Domenico Saccà, Fabio Venanzi

CONSIGLIO NAZIONALE

ALLOTTA ROBERTO
CAPPIELLO MICHELE
CORO' MARIO
DIGLIO LORENZO
FANTINELLI PAOLA
FIOZZO GREGORIO
GILARDO ANTONIO
GIOVANNITTI MICHELANGELO
GRANCUORE EDUARDO
IANNUZZI ADELE
MAGNANI IAMES
MAZZALI ANDREA
MERIGO GIOVANNI
MUSCATELLO MARIA ANTONIA
NASUTI ANDREA
OLDANI GIOVANNI
POETI FRANCO
SABBATINI ROBERTO
SACCA' DOMENICO
SALVATORI GIULIANO
SAVORETTI ENZO
SILVESTRI MARIO
STRANO SALVATORE
VENANZI FABIO
VENTISETTE ELISABETTA
VENTISETTE MORENO
VICI CLAUDIO
VIRGILI DANTE

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

MARCO LOMBARDI - Presidente
LEONE MASSIMO - effettivo
TENUTA FRANCESCO - effettivo
LOMBARDI LUCA - supplente
ANTONIO LOMBARDI - supplente

COLLEGIO DEI GARANTI

Avv. MONTAGNESE ANTONIO GREGORIO - Presidente
ONETO CARLO LUIGI - effettivo
LUSUARDI AURELIA - effettivo
SADOCCO LORIS - supplente
Avv. DI LORENZO FRANCO - supplente

Confermato il 5 per mille anche nel 2015

Come ogni inizio anno il tema del 5 per mille torna a far parlare di se.

I nuovi moduli 2015 per la dichiarazione dei redditi, disponibili sul sito dell'agenzia delle entrate, riportano correttamente i consueti riquadri per la destinazione del 5 per mille.



Federazione Italiana Sport ed Ambiente

I modelli per la dichiarazione dei redditi 2015 (CUD, 730 o Unico Persone Fisiche) contengono un apposito riquadro dedicato al 5 x mille.

Nel riquadro, sono presenti quattro aree di destinazione, scegli la prima in alto a sinistra dedicata alle associazioni di promozione sociale.

Apponi la tua firma ed il codice fiscale dell'ARCI PESCA FISA - 97044290589



OGGETTO: Biglietti Expo 2015
in convenzione con Arcipesca-Fisa

Carissimi Associati

Il 1° Maggio l'Esposizione di Milano "Nutrire il Pianeta, Energia per la vita", aprirà al pubblico. Sono, pertanto, lieto, di comunicarvi di aver siglato una convenzione con la Franco Rosso Italia Srl per l'acquisto on-line dei biglietti di ingresso ad Expo Milano 2015, a prezzi vantaggiosi.

Tipologia biglietti: ogni biglietto è valido per un solo adulto e per l'intera giornata di visita ad Expo, dalle ore 10,00 alle ore 23,00 - nel periodo 2 maggio / 31 ottobre 2015. Il biglietto è "open date", quindi a data aperta e non nominativo al momento dell'acquisto.

Come funziona l'acquisto? collegandosi al link e usando le credenziali che trovate nella locandina allegata, potrete acquistare con la vostra Carta di Credito fino a un massimo di 8 biglietti per ogni transazione. A transazione avvenuta, riceverete una mail di conferma del pagamento e il riepilogo dei biglietti acquistati, mentre a fine giornata riceverete i biglietti in formato pdf che potrete stampare, oppure mostrarli su tablet/smartphone all'ingresso di Expo Milano 2015.

Prezzo di acquisto dei biglietti:

per max. 8 biglietti (on line)

dal 1° maggio: **29,00 euro** cad. (euro 39,00 - sconto euro 10,00)

Procedura di pre-registrazione biglietti: in allegato trovate la procedura per la pre-registrazione on-line dei biglietti, consigliata, ma non obbligatoria. In Expo Milano 2015 sono ammessi solo 250.000 ingressi al giorno. Al momento della registrazione il vostro biglietto "open date" diventerà a data fissa e nominativo e non potrà subire modifiche in seguito.

A tutti voi, auguro di esplorare con entusiasmo e curiosità questa grandiosa esposizione che il nostro Paese offrirà al mondo intero. Buon Expo Milano 2015!

Settore Turismo
Franco Pizzi – Roberto Carini

**Tutti i Soci interessati all'acquisto dei biglietti
per l'EXPO 2015 di Milano,
possono contattare la sede nazionale per poter ottenere
le credenziali dedicate ed esclusive**



CONVENZIONE ARCI PESCA FISA E IL CHIESINO

Pacchetto Offerta speciale Week End

Venerdì Cena - Pernottamento

Sabato Colazione - Cena - Pernottamento

La cena comprende:

primo - secondo - contorno

acqua - ¼ di vino - caffè

Oppure:

pizza classica - dolce - birra c1.33 - caffè

Offerta valida per sistemazione

in camera doppia o tripla

Info e prenotazioni: 058754716 info@ilchiesino.it

Pacchetto Offerta speciale gruppi

Sei camere con massimo 17 posti letto

A notte Euro 300,00 per i primi 7 giorni, dopo Euro 200,00 massimo 7 giorni

Tre Camere con massimo 9 posti letto

A notte Euro 170,00 per i primi 7 giorni, dopo Euro 115,00 massimo 7 giorni

In entrambi i casi

supplemento ¼ pensione Euro 10,00 a persona escluso bevande

pensione completa Euro 19,00 a persona escluso bevande.

Altre offerte

preventivi personalizzati con riduzioni dal prezzo di listino

in base al tipo di permanenza con minimo 10%



Dove siamo: a 1 Km. Dal campo gara di Calcinaia.

Albergo Diffuso Pizzeria Ristorante situato in zona tranquilla a poca distanza dal centro di Pontedera e vicino allo stabilimento Piaggio noto per i suoi scooter di cui il più famoso è la mitica VESPA. A soli 20 Km da Pisa, 35 Km da Volterra, 50 Km da Firenze, e 30 Km dal mare. Ideale per soggiorni sia turistici che di lavoro. Disponiamo di camere singole, doppie e triple.

Servizi: Tutte le camere hanno servizi privati, sono dotate di aria condizionata e riscaldamento autonomo, TV e asciugacapelli.

Servizio di lavanderia. Wi-Fi gratuito.

Disponiamo di un ampio parcheggio privato. Siamo aperti tutto l'anno. In ogni camera, a vostra disposizione il frigorifero.



Il Ristorante: Il nostro ristorante pizzeria è aperto tutti i giorni dal lunedì al sabato, dove servono pizza, cucina all tavolo e da asporto sia a pranzo che a cena.

I piatti della nostra cucina sono semplici e genuini. Se la consumazione è all tavolo coperto e servizio sono gratuiti.



Monolocali:

Via Dei Mille 24
56020 - Pontedera (PI)
Tel. 0587 54716
www.ilchiesino.it

Camere:

Via Salvo D'Acquisto 40/b
56025 - Pontedera (PI)
Tel. 0587 54716 - Fax 0587 54716
www.ilchiesino.it

Ristorante - Pizzeria:

Via Salvo D'Acquisto 38/a
Tel. 0587 54716
info@ilchiesino.it

Ciao Dante ! Ci mancherai tantissimo !!!

A tutti gli organi nazionali, regionali e provinciali si inoltra con profonda tristezza la comunicazione della scomparsa di **Dante Virgili**, *Consigliere Nazionale e Presidente del Comitato Regionale Lombardia*, invitando tutti coloro che vorranno, ad inoltrare un messaggio alla moglie Giuseppina tramite Franco Toch (arcipescamilano@virgilio.it).

L'**ARCI PESCA FISA Nazionale**, nelle qualità del proprio **Presidente e Consiglieri tutti**, porge le sentite condoglianze ai familiari ed amici, stringendo in un affettuoso abbraccio tutti coloro che hanno conosciuto ed apprezzato la grande bontà del nostro amico e dirigente.

Di seguito il messaggio unificato del *Comitato Regionale Lombardia, Comitato Provinciale Milano e Comitato Provinciale Mantova*:

La ns. Associazione Sportiva e Ambientale ha subito una tragica perdita nella Sua direzione Regionale e Provinciale con la prematura morte in data 24 luglio 2015 del ns. Presidente DANTE VIRGILI il quale sempre con attiva e tenace collaborazione ha sempre tenuto insieme con la sua simpatia, cordialità ed esperienza tutti i Comitati della Regione Lombardia e collaborando attivamente con il Comitato Nazionale per il quale era Consigliere Nazionale.

Ha sempre tenuto contatti con varie realtà Regionali, Provinciali e Nazionali per le varie problematiche associative e sportive ottenendo a volte con molta difficoltà ottimi risultati in ogni campo, ma ottenendo anche reciproca simpatia, rispetto e cordialità con chiunque abbia avuto contatti.

Lascia un vuoto incolmabile, difficile da sostituire, ma la ns. Associazione deve andare avanti sempre meglio anche per sua volontà e ricordo. Ci mancherà moltissimo.

I Presidenti dei Comitati Tutti



ARCI PESCA FISA COMITATO REGIONALE LOMBARDIA
RICORDA IL SUO PRESIDENTE DANTE VIRGILI
24 LUGLIO 2015





**REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
Il Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio
(Sezione Seconda Quater)**

ha pronunciato la presente

SENTENZA

sul ricorso numero di registro generale 2923 del 2012, proposto da: Regione Lazio, in persona del l.r. p.t., rappresentato e difeso dall'Avv. Elena Prezioso e con la stessa domiciliata in Roma, Via Marcantonio Colonna, 27;

contro

Provincia di Rieti, in persona del l.r. p.t., rappresentato e difeso dall'avv. Mariella Cari, con domicilio eletto presso Alberto Costantini in Roma, Corso D'Italia, 19;

per l'annullamento

delibera n. 3/12 avente ad oggetto:tesserino segna catture obbligatorio stagioni alieutiche anno 2012 e seguenti.

Visti il ricorso e i relativi allegati;

Visto l'atto di costituzione in giudizio della Provincia di Rieti;

Viste le memorie difensive;

Visti tutti gli atti della causa;

Relatore nell'udienza pubblica del giorno 2 dicembre 2014 il dott. Pietro Morabito e uditi per le parti i difensori come specificato nel verbale;

Ritenuto e considerato in fatto e diritto quanto segue.

FATTO e DIRITTO

I)- Con ricorso notificato in data 18/4/2012, la Regione Lazio ha impugnato la deliberazione della Giunta Provinciale di Rieti n. 3 del 9/1/2012- concernente "tesserino segna catture obbligatorio stagioni alieutiche anno 2012 e seguenti"- con la quale la Provincia ha:

1) reiterato anche per l'anno 2012 e seguenti il tesserino segna cattura obbligatorio (istituito nel 1999), da rilasciare a pescatori sportivi per l'esercizio della pesca nelle acque scorrenti e bacini della provincia di Rieti;

2) disposto- sulla base di un parere tecnico allegato alla stessa deliberazione-la modifica del tesserino in questione "limitatamente alle misure minime di cattura del pesce persico e del luccio, stabilendo rispettivamente, per il primo una misura minima di 20 cm (Ndr: in luogo di quella di 18 cm prevista dall'art.12 della L.R. Lazio n.87/1990) e per il secondo, una misura minima di 70 cm di lunghezza totale" (Ndr: in luogo di quella di 30 cm prevista dal medesimo articolo 12).

In sintesi la Regione Lazio ha dedotto, oltre all'incompetenza dell'amministrazione provinciale, la violazione della disciplina legislativa regionale in materia di pesca nelle acque interne dalla quale si ricaverebbe, per l'appunto, la carenza in capo all'amministrazione provinciale del potere di istituire il tesserino segna cattura di cui sopra e di operare modifiche delle misure minime di cattura di alcune specie di pesci. È stato inoltre dedotto il vizio di eccesso di potere per difetto di motivazione e carenza istruttoria del provvedimento impugnato.

L'amministrazione provinciale, costituitasi in giudizio, ha, con articolata memoria (sostanzialmente riprodotta nelle note conclusionali depositate il 31.10.2014), eccepito, in rito, la tardività dell'avversa domanda di giustizia e contestato, nel merito, le censure sopra sintetizzate.

All'udienza del 02.12.2014 la causa è stata trattenuta e spedita in decisione.

II)- Va preliminarmente scrutinata l'eccezione che la resistente amministrazione muove sulla ricevibilità dell'avverso gravame sostenendo che quest'ultimo le è stato notificato il 17.4.2014, e cioè ben oltre il termine decadenziale di rito decorrente dal giorno successivo a quello di scadenza (01.2.2012) della delibera nell'albo pretorio provinciale. Né vi era, nella specie, alcun onere di comunicazione diretta e/o notificazione individuale nei confronti della Regione; e tanto fermo restando che, a mente dell'art.32 della Legge n.69 del 2009 "A far data dal 1° gennaio 2010, gli obblighi di

pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi aventi effetto di pubblicità legale si intendono assolti con la pubblicazione nei propri siti informatici da parte delle amministrazioni e degli enti pubblici obbligati. Dunque la Regione non può pretendere, al fine di beneficiare di una sorta di "remissione in termini", di far decorrere il termine decadenziale per l'impugnativa da quando ha ricevuto copia della deliberazione (qui gravata) da parte dell'Amministrazione provinciale; e ciò in quanto a tanto la Provincia ha provveduto su richiesta della stessa Regione che, all'evidenza, conosceva la deliberazione ed intende avvalersi di un escamotage per eludere l'intervenuta decadenza.

La tesi di parte resistente, per quanto vibratamente sostenuta, non convince.

Il Collegio condivide l'insegnamento secondo il quale nel processo amministrativo, affinché il termine per impugnare inizi a decorrere, non è necessaria la conoscenza completa del contenuto del provvedimento e di tutti gli atti sulla cui base il medesimo è stato adottato; di conseguenza, una volta conosciuti l'Autorità emanante, gli estremi dell'atto, il contenuto dispositivo e lesivo dell'atto, sull'interessato incombe l'onere dell'immediata impugnazione, salva la possibilità di proporre motivi aggiunti ove dalla conoscenza integrale dell'atto emergano ulteriori profili di illegittimità (cfr. ex plurimis, Cons. St. n.5698 del 2013); ma è altrettanto vero che nel caso di specie della preventiva conoscenza regionale "de facto" dell'atto avversato non v'è traccia agli atti di causa. Per converso la ricorrente ha allegato copia della nota con cui il dirigente del 1° settore della Provincia trasmette alla Regione copia della deliberazione di cui trattasi "per opportuna conoscenza" e senza che in detta nota vi sia richiamo o riferimento alcuno ad una antecedente richiesta regionale da riscontrare.

Tanto chiarito, va ora rilevato che l'art. 32 comma 1, l. n. 69 del 2009, secondo la quale, «a far data dal 1° gennaio 2010, gli obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi aventi effetto di pubblicità legale si intendono assolti con la pubblicazione nei propri siti informatici da parte delle amministrazioni e degli enti pubblici obbligati», appare inequivoco nel determinare una presunzione assoluta di conoscenza in capo ai soggetti interessati all'emanazione di atti da parte delle pubbliche amministrazioni, qualora gli stessi non debbano ricevere una comunicazione individuale legata alla loro peculiare posizione. Per tale ultima evenienza conserva perdurante attualità l'insegnamento giurisprudenziale secondo il quale il termine decadenziale per l'impugnativa di una delibera comunale decorre dalla data di notifica o comunicazione dell'atto o di quella della piena conoscenza con riferimento ai soggetti direttamente contemplati nell'atto o che siano immediatamente incisi dai suoi effetti anche se in esso non contemplati, mentre, per quanto concerne i terzi, il termine decadenziale dell'impugnativa decorre dalla data di pubblicazione nell'albo pretorio (cfr. ex multis, Cons. St. n.1863/2014, n. 4501/2010; 5105/2007). Ora, nel caso di specie, la posizione della Regione Lazio deve intendersi assimilabile a quella dei soggetti immediatamente lesi dal provvedimento impugnato, ancorché in esso non espressamente menzionati. La determinazione della Provincia di Rieti infatti riguarda una materia nella quale vi è un contrasto circa il riparto di competenze tra Regione Lazio e Province ed è evidente dunque che la posizione che la Regione vanta in questo contenzioso è differenziata rispetto a quella dei terzi per i quali vale ai fini del decorso del termine di impugnazione la mera affissione all'Albo pretorio e che pertanto nei suoi confronti il termine per impugnare deve decorrere dalla effettiva conoscenza dell'atto lesivo che, per le ragioni in precedenza declinate, non può farsi risalire a data antecedente la ricezione della comunicazione dirigenziale sopra segnalata.

L'eccezione in questione deve dunque essere disattesa in quanto infondata.

III)- Ai fini dello scrutinio dei profili di merito del gravame è opportuna una breve descrizione dell'impianto motivazionale dell'atto impugnato quale deducibile dalle relative premesse.

L'amministrazione provinciale esordisce segnalando che ha provveduto a regolamentare l'esercizio della pesca sportiva "in tutte le acque scorrenti e nei bacini della provincia di Rieti" istituendo, con una delibera del 2010, un tesserino "segna catture per poter attivare una raccolta dati da trattare ai fini statistici relativamente alle attività alieutiche". Essendo state limitate sia le giornate di pesca che il numero delle catture, si rende necessario reintegrare e confermare, anche per le stagioni 2012 e seguenti, l'obbligo del tesserino obbligatorio segna catture sopra citato: tesserino da distribuire ai pescatori sportivi dietro pagamento di un importo (ivi determinato) che serve a coprire le spese di stampa e di rilascio nonché quelle per l'istruttoria e la gestione delle pratiche.

L'ulteriore tratto motivazionale del provvedimento richiama il parere emesso da una società incaricata e dal quale risultano una serie di indicazioni utili ai fini della salvaguardia degli equilibri ittici dei bacini; e poiché l'art.15 della L.R. Lazio n.87/1990 investe il presidente della giunta provinciale del potere di vietare l'esercizio della pesca per determinati periodi tempo, per determinate località e per determinate specie, viene disposta - anche ai sensi dell'art.36 della L.r. N.14/1999, che assegna alle province le funzioni e compiti amministrativi attribuiti dallo Stato e dalla stessa legge regionale in materia di "caccia e pesca nelle acque interne" - la modifica del tesserino segna catture limitatamente alle misure minime di cattura del pesce persico e del luccio, stabilendo rispettivamente, per il primo una misura minima di 20 cm (Ndr: in luogo di quella di 18 cm prevista dall'art.12 della L.R. Lazio n.87/1990) e per il secondo, una misura minima di 70 cm di lunghezza totale" (Ndr: in luogo

di quella di 30 cm prevista dal medesimo articolo 12).

La Regione Lazio deduce che, alla luce dell'attuale quadro normativo nazionale regionale che regola il riparto delle competenze in materia di pesca nelle acque interne, l'istituzione di un tesserino segna catture a pagamento non risulta prevista da alcuna normativa in materia; ed in particolare non è prevista dalla L.R. n.14/1999 che ha dettato disposizioni per la realizzazione del decentramento amministrativo, ribadendo le funzioni amministrative provinciali in materia di caccia e pesca nelle acque interne "con il limite del rispetto della normativa regionale vigente" e cioè della L.R. n.87/1990 la quale detta un ben diverso riparto di competenze e che, a mente dell'art.194 della L.R. n.14/1999, non necessitava di alcun aggiornamento.

A tale trama argomentativa, l'amministrazione provinciale reagisce deducendo - oltre al fatto che di analogo tesserino si avvalgono anche altre amministrazioni provinciali nei cui confronti la Regione non ha mai mosso iniziative processuali come quella corrente - che la competenza provinciale a regolamentare tale istituto deriva dalla generale competenza che è riconosciuta alla provincia sia dalla L.R. 14/1999 (art.36) che, a livello nazionale, dall'art.19 del T.U.E.L. n.267/2000. Attraverso il tesserino si ha la conoscenza di un insieme di dati coerenti e compatibili con la generale competenza in materia di pesca.

Per quanto attiene invece ai periodi di divieto di pesca che ai limiti delle dimensioni del pescato, la Regione Lazio richiama la disciplina dell'art.12 della L.R. n.87/1990 che è stata palesemente violata dalla provincia reatina in quanto riserva alla giunta regionale e non a quella provinciale la regolamentazione delle misure minime del pescato delle specie ittiche ivi elencate. Del tutto non pertinente è poi, nell'implementazione dell'atto gravato, il richiamo ai poteri riconosciuti al presidente della giunta provinciale dall'art.15 della L.R. n.87/1990 che in alcuna sua parte attribuisce a dette autorità il potere di modificare e/o integrare le misure del pesce pescato.

Ad avviso della resistente il nuovo riparto di competenze disegnato dall'art.36 della L.r. n.14/1999 non può essere messo nel nulla dal richiamo alla normativa pre-vigente e cioè la L.r. n.87/1990; il tutto come confermato anche dall'art.19 del T.U. E.L. che deve ritenersi disposizione normativa che prevale, sia sotto il profilo temporale che sotto quello gerarchico, sulla normativa regionale. In ogni caso quest'ultima assegna alla provincia (art.15 L. r. n.87/1990) il potere di vietare l'esercizio della pesca per determinati periodi tempo, per determinate località e per determinate specie: facoltà questa che certamente ricomprende il potere di prevedere limitazioni alla pesca di determinate specie come disposto con il provvedimento impugnato.

III.a)- La disamina delle sopra sintetizzate argomentazioni e controdeduzioni va opportunamente preceduta dalla ricostruzione dell'articolato e complesso quadro normativo che regola la materia nel cui ambito rientra l'odierna controversia.

Ebbene - e fermo restando che la materia della caccia e della pesca rientra, in forza della riforma del Titolo V° della Costituzione operata con L. cost. n.3 del 2001, nel perimetro della legislazione c.d. "residuale" della Regione - nella Regione Lazio l'esercizio della pesca nelle acque interne della regione e delle attività ad essa connesse è stato disciplinato con la L.R. n.87 del 1990 (recante "Norme per la tutela del patrimonio ittico e per la disciplina dell'esercizio della pesca nelle acque interne del Lazio") che:

- all'art.8 classifica la pesca in pesca professionale o di mestiere (NDR: quella che viene esercitata quale attività di lavoro esclusiva o prevalente a scopo di lucro da pescatori di mestiere in forma singola e associata) e pesca sportiva o dilettantistica (NDR: quella che viene esercitata da dilettanti nel tempo libero, per diletto, senza scambio dei prodotti catturati e senza lucro); ulteriormente stabilendo che per esercitare la pesca professionale o sportiva è fatto obbligo di munirsi della relativa licenza di pesca, cui provvede, ex art.9, l'amministrazione provinciale del luogo di residenza del richiedente;

- al precedente art. 3 prevede che le funzioni amministrative regionali in materia di tutela ed incremento della pesca nelle acque interne sono delegate alle amministrazioni provinciali, a tempo indeterminato e che le amministrazioni provinciali, nell'esercizio delle funzioni loro delegate, devono conformarsi alle norme della presente legge ed alle direttive di carattere generale che la Giunta regionale detterà alla luce degli indirizzi emanati dal Consiglio regionale, ai sensi L.r. n. 68/85 (NDR: poi abrogata dalla L.r. n.14/1999); mentre restano alla competenza regionale la promozione della ricerca e della sperimentazione nel settore, le concessioni a scopo di piscicoltura di cui al terzo comma dell'articolo 100 d.P.R. n.616/77, la programmazione degli interventi per la tutela e l'incremento del patrimonio ittico e per lo sviluppo delle attività connesse, in conformità con le procedure definite con la L.R. n.17/86, nonché la funzione di indirizzo e di coordinamento e le funzioni attinenti ai rapporti con le altre regioni, con lo Stato e con la Comunità economica europea;

A sua volta la L.r. n.14 del 1999 (recante Organizzazione delle funzioni a livello regionale e locale per la realizzazione del decentramento amministrativo), assegna:

- (art.3) : alla Regione il compito di emanare la disciplina normativa delle funzioni e dei compiti amministrativi trasferiti, nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi-quadro nazionali e del

principio di autonomia organizzativa e regolamentare degli Enti locali, ovvero norme di organizzazione, ivi compresa la subdelega, e di spesa e, ove previsto, norme di attuazione per l'esercizio delle funzioni e dei compiti amministrativi delegati;

- (art.4): alla Provincia il compito di esercitare le funzioni ed i compiti amministrativi di interesse provinciale che riguardino vaste zone intercomunali o l'intero territorio provinciale, ad essa espressamente conferiti dalla presente legge e dalle relative norme integrative, nel rispetto dei criteri di cui al capo II, di norma nelle seguenti materie indicate al 267/2000; compiti fra i quali si annovera: "lett. f) caccia e pesca nelle acque interne", come anche ribadito dal successivo art.36 con l'ulteriore specificazione che le funzioni e i compiti in detta materia vanno esercitati "secondo la vigente normativa".

Sempre la L.r. n.14 del 1999, all'art.194 c.3 è previsto che "Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, la Regione provvede ad emanare la legislazione regionale di settore" ma solo "nelle materie non ancora disciplinate dalla normativa regionale"; mentre il successivo comma dispone che "Entro il termine di cui al comma 3, la Regione provvede altresì all'adeguamento della vigente normativa regionale, nei singoli settori organici di materie, alle norme della presente legge nonché al riordino ed alla semplificazione della normativa stessa". Ciò nonostante un intervento di tal ampia portata non ha, a tutt'oggi, interessato la disciplina della L.R. n.87 del 1990 che pur è stata oggetto di modifiche frammentarie ad opera di novelle regionali più o meno recenti (es. la L.r. n.4 del 2008 ha modificato l'art.3; la L.R. n.1/2009 ha modificato l'art.6; la L.r. n. del 2006 ha modificato l'art.9; ecc).

Dunque e cercando di tracciare un primo quadro riepilogativo, l'esercizio della pesca nelle acque interne del Lazio era, ed è rimasto, disciplinato, come recita l'art.1 della L.R. n.87/1990, dalla stessa L.r. n.87 del 1990 la cui vigenza, a scanso di ogni ipotetico dubbio, è stata confermata dalle novelle modificatrici appena richiamate. Tale legge subordina l'esercizio della pesca, ex art.8, all'obbligo di munirsi della relativa licenza secondo quanto stabilito al successivo articolo 9 e ad essere in regola con il versamento delle tasse sulle concessioni regionali in conformità con le vigenti norme in materia. Tale titolo - che attiene direttamente al diritto di esercizio della pesca sportiva o professionale - costituisce un prius rispetto alle conseguenti funzioni amministrative che si esternano in un'attività di valore complementare volta a rendere concretamente operativo il contenuto della fonte legislativa. Altrimenti detto le funzioni in questione, da esercitarsi nel rispetto del principio di legalità, devono rientrare nel perimetro del "rilascio" dell'abilitazione (ved. art.100 del d.P.R. n.616 del 1977 che, per l'appunto, include, tra le funzioni amministrative relative alla materia «pesca nelle acque interne», il "rilascio della licenza") ma non possono estendersi sino al punto da rendere inoperativa, direttamente ovvero indirettamente, l'abilitazione stessa.

Consegue a tanto che la previsione di un tesserino segna cattura - quale ulteriore, oneroso, obbligatorio e separato titolo e/o documento rispetto alla licenza di pesca - attiene, prima ancora che alla ripartizione di competenze di funzione fra Regione e Province, allo stesso esercizio della pesca professionale o sportiva venendo a porsi (ed a prescindere dai relativi contenuti) quale ulteriore condizione, non prevista dalla legge, per il godimento del relativo diritto. E da tale angolazione visuale è corretta la deduzione regionale laddove evidenzia che nessuna norma in materia accorda alla Provincia una potestà (interdittiva) di tal natura; tesi questa che non è ribaltata - contrariamente a quanto sembra sostenere la resistente Amministrazione provinciale - né dall'art.19 del T.U.E.L. valendo al riguardo le argomentazioni sopra rassegnate; né dall'art.36 della L.r. n.14 del 1999 che attribuisce alla Provincia le funzioni amministrative in materia di caccia e pesca nelle acque interne ma secondo "la vigente normativa"; né dalla circostanza che, di fatto, il tesserino segna catture è stato già istituzionalizzato in molte province italiane comprese alcune nel Lazio, e ciò in quanto il contegno dell'amministrazione regionale non può legittimare iniziative provinciali che la legge regolante la materia non accorda; mentre per quanto riguarda le altre province italiane il richiamo è generico occorrendo analizzare prima la portata delle leggi della Regione di appartenenza (ad es. La L.R. Lombardia n.17 del 1982, oggi abrogata, prevedeva, all'art.17 un tesserino regionale gratuito rilasciato dalla singole province ai fini della salvaguardia e dell'incremento delle specie ittiche pregiate nelle acque secondarie pregiate, ulteriormente disponendo all'art.36 che l'esercizio della pesca nelle acque secondarie pregiate è subordinato al possesso del tesserino regionale di cui al precedente art. 17; oggi ved. la L.r. lombarda n.31 del 2008 che, all'art.147 c.1, rinvia ad un regolamento attuativo delle relative previsioni, la possibilità di introdurre un tesserino segna pesci la cui mancanza è pecuniariamente sanzionata; nella regione Campania ved. la L.R. n.17 del 2013 che all'art. 25, al comma 3, dispone "Per l'esercizio della pesca nelle acque classificate pregiate o come pregiate sottoposte a regime di salvaguardia previste nell'art. 24 e per un maggiore controllo sulle attività di pesca e di prelievo della fauna ittica, le province possono prevedere l'adozione di un apposito tesserino segna catture in aggiunta alla licenza di pesca; nella regione Liguria ved. la L.R. n. 8 del 2014 che all'art.13 dispone "Ai fini del monitoraggio della fauna ittica in ambito regionale, i pescatori, in regola con il versamento della tassa di concessione richiesta per il titolo abilitativo di pesca, devo-

no munirsi del tesserino regionale per la registrazione delle catture rilasciato secondo quanto previsto dall'articolo 2, comma 1, lettera f)").

Meno impegnativo è lo scrutinio della distinta censura che fa leva sull'incompetenza della Provincia ad introdurre modificazioni sulle misure di lunghezza del pesce pescato. Qui la disposizione che entra in gioco è quella dell'art.12 (Periodo di divieto - limiti alle dimensioni di pesce pescato) della legge n.87/1990: norma che dispone:

- al comma 2: Nelle acque pubbliche della regione e nelle acque private collegate con quelle pubbliche è vietata la pesca delle specie sotto elencate aventi lunghezza inferiore a quella indicata e per periodi di tempo a fianco riportati: Luccio (*Esox lucius*) - misura minima: 30 - Periodo: Dal 15 febbraio al 30 marzo; Pesce persico (*Perca fluviatilis* - M.M.:18 Periodo: Dal 15 aprile al 30 maggio;

- al comma 6: Con deliberazione della Giunta regionale, sentita la commissione consultiva regionale di cui al precedente articolo 4, possono essere modificati od integrati le misure minime e i periodi di divieto ogni qualvolta ciò sia necessario alla tutela delle specie acquatiche e dell'ambiente.

Dunque l'iter procedimentale descritto dalla legge regionale di disciplina dell'esercizio della pesca nelle acque interne del Lazio, è chiaro: ove insorgano esigenze legate all'ittiofauna si possono modificare tanto i periodi quanto le misure minime del pescato e competente a tanto è la Giunta regionale che deve prima consultare la Commissione consultiva regionale per la pesca nelle acque interne: organo deputato ad esprimere pareri in ordine ai provvedimenti regionali in materia di pesca e di allevamento ittico nelle acque interne, ad avanzare proposte e suggerimenti per i programmi regionali di ripopolamento ittico, di programmi produttivi, di studi ed indagini sulle acque e sull'ittiofauna e sulla razionale gestione dei corpi idrici ai fini della conservazione delle specie acquatiche e del potenziamento del patrimonio ittico.

Orbene poiché l'atto impugnato viene ad incidere sulle misure minime di alcuni specifici tipi di pesce pescato seguendo una procedura del tutto difforme da quella legislativamente fissata, ne accede, quale logico corollario, la fondatezza della censura in trattazione; fondatezza che non può essere ribaltata traendone spunto interpretativo dalla portata dell'art.15 della stessa legge regionale. E ciò in quanto detta norma:

- fa riferimento a poteri monocratici del presidente, rispettivamente, della Giunta regionale e di quella provinciale;

- consente al Presidente della Giunta provinciale, sentita la Commissione consultiva provinciale per la pesca nelle acque interne di:

a) vietare l'esercizio della pesca per determinati periodi di tempo, per determinate località e per determinate specie, ai fini della tutela e dell'incremento del patrimonio ittico; e dunque fa riferimento a potere del tutto diverso rispetto a quello di determinare le misure del pesce pescato;

b) istituire zone di pesca controllata o sperimentale. Su tali zone, che non potranno superare il 25 per cento delle acque pubbliche presenti nel territorio provinciale, può essere autorizzato l'esercizio della pesca in deroga alle norme vigenti; e dunque, ancora una volta, fa riferimento a potere del tutto diverso rispetto a quello di determinare le misure del pesce pescato;

c) può stabilire restrizioni di luogo e di tempo a tutela della pescosità; e dunque, ancora una volta, fa riferimento a potere del tutto diverso rispetto a quello di determinare le misure del pesce pescato.

Conclusivamente il ricorso, assorbita la residua terza censura, è fondato e merita accoglimento.

La peculiarità della controversia consente di disporre la compensazione tra le parti delle spese di lite.

P.Q.M.

Il Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio (Sezione Seconda Quater), accoglie come da motivazione il ricorso in epigrafe e, per l'effetto, annulla la deliberazione provinciale impugnata.

Spese compensate.

Ordina che la presente sentenza sia eseguita dall'autorità amministrativa.

Così deciso in Roma nella camera di consiglio del giorno 2 dicembre 2014 con l'intervento dei magistrati:

Eduardo Pugliese, Presidente

Pietro Morabito, Consigliere, Estensore

Francesco Arzillo, Consigliere

DEPOSITATA IN SEGRETERIA

Il 06/02/2015

IL SEGRETARIO

(Art. 89, co. 3, cod. proc. amm.)

N. 117 SENTENZA 12 maggio - 25 giugno 2015

Giudizio di legittimità costituzionale in via principale. Professioni turistiche (disciplina della figura professionale di guida archeologica subacquea; iscrizione nell'elenco regionale delle attività turistiche dell'interprete turistico riconosciuto dalla Camera di commercio; abolizione del requisito dell'idoneità fisica per l'esercizio delle professioni turistiche) - Edilizia ed urbanistica (disciplina delle domande di condono edilizio) - Tutela dell'ambiente (affidamento, mediante convenzione, della gestione provvisoria del servizio idrico integrato ad uno o più soggetti gestori del servizio; istituzione della Struttura di missione presso la Giunta regionale per lo svolgimento delle attività di competenza della Regione finalizzate alla determinazione delle tariffe) - Acque minerali e termali (proroga delle concessioni termominerali; condizioni per l'esercizio dell'attività). - Legge della Regione Campania 7 agosto 2014, n. 16 (Interventi di rilancio e sviluppo dell'economia regionale nonché di carattere ordinamentale e organizzativo - collegato alla legge di stabilità regionale 2014), art. 1, commi 49, lett. a), e), f), g), i) ed l), 72, 88, 89, 93, 104, 105 e 108. - (GU 1a Serie Speciale - Corte Costituzionale n.26 del 1-7-2015)

[...]
per questi motivi

LA CORTE COSTITUZIONALE

1) dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 1, commi 49, lettere a), e), f), g), i), 88, 89, 93, lettera b), 104, lettera a), 105 e 108, lettera a), della legge della Regione Campania 7 agosto 2014, n. 16 (Interventi di rilancio e sviluppo dell'economia regionale nonché di carattere ordinamentale e organizzativo - collegato alla legge di stabilità regionale 2014);

2) dichiara inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'art. 1, comma 49, lettera l), della legge della Regione Campania n. 16 del 2014, promossa, in riferimento all'art. 117, terzo comma, della Costituzione, dal Presidente del Consiglio dei ministri, con il ricorso indicato in epigrafe;

3) dichiara non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'art. 1, comma 72, della legge della Regione Campania n. 16 del 2014, promosse, in riferimento agli artt. 3, 9 e 117, secondo comma, lettera s), e terzo comma, Cost., dal Presidente del Consiglio dei ministri, con il ricorso indicato in epigrafe.

Così deciso in Roma, nella sede della Corte costituzionale, Palazzo della Consulta, il 12 maggio 2015.

F.to:
Alessandro CRISCUOLO, Presidente
Giorgio LATTANZI, Redattore
Gabriella Paola MELATTI, Cancelliere

Depositata in Cancelleria il 25 giugno 2015.

Il Direttore della Cancelleria
F.to: Gabriella Paola MELATTI

Sottoprogrammi Ambiente e Azione per il Clima: bando 2015 per progetti di assistenza tecnica

Informazioni

Scadenza: 15.09.2015

Ente Erogatore: Commissione Europea - DG Ambiente (ENV) e Azione per il Clima (CLIMA)

Obiettivo:

Migliorare lo sviluppo, l'attuazione e l'applicazione della politica e della legislazione ambientale e climatica dell'Unione, e catalizzare e promuovere l'integrazione degli obiettivi ambientali e climatici nelle altre politiche dell'Unione e nella pratica nel settore pubblico e privato, anche attraverso l'aumento della loro capacità;

Sostenere maggiormente la governance ambientale e climatica a tutti i livelli, compresa una maggiore partecipazione della società civile, delle ONG e degli attori locali.

Azioni finanziabili:

La tipologia PROGETTI DI ASSISTENZA fa riferimento ai progetti che forniscono, mediante sovvenzioni per azioni, un sostegno finanziario per aiutare i richiedenti a elaborare progetti integrati e, in particolare, per garantire che tali progetti siano conformi alle tempistiche e ai requisiti tecnici e finanziari del programma LIFE in coordinamento con altri fondi: FSE, FESR, FEASR FEAMP e Fondo di coesione.

Beneficiari:

- Agenzie di sviluppo
- Amministrazioni locali
- Amministrazioni Regionali
- Camere di Commercio
- Centri/Enti di ricerca
- Cooperative
- Enti di Formazione
- Imprese dell'economia sociale
- ONG (Organizzazioni Non Governative)
- Organizzazioni non profit
- PMI (Piccole e Medie Imprese)
- Scuole
- Università

Altri beneficiari:

- Enti parco
- Enti per il turismo
- Siti Natura 2000
- Agenzie territoriali per l'ambiente (se esistono).

SPECIFICA BENEFICIARI

Le tipologie di soggetti (enti pubblici, organismi privati non profit, organismi privati profit) che possono presentare una candidatura a valere sul presente bando possono ricoprire il ruolo di:

Beneficiario coordinatore (capofila):

Persona giuridica pubblica/privata con residenza in uno dei 28 Stati Membri dell'UE

Responsabilità legale/finanziaria dell'implementazione del progetto

Unico punto di contatto con la Commissione

Beneficiario associato:

Persona giuridica pubblica/privata

Contributo tecnico/finanziario all'implementazione del progetto

Un beneficiario associato può essere legalmente registrato al di fuori dell'Unione Europea, a condizione che il beneficiario incaricato del coordinamento abbia sede legale in uno Stato Membro.

Gli organismi ammissibili con sede nei Paesi e territori d'oltremare possono partecipare a un progetto in qualità di beneficiari associati, a condizione che la loro presenza conferisca valore aggiunto al progetto e che la realizzazione di attività al di fuori del territorio UE sia funzionale al raggiungimento degli obiettivi del progetto.

Gli organismi ammissibili con sede nei Paesi e territori d'oltremare possono partecipare a un progetto in qualità di beneficiari associati, a condizione che la loro presenza conferisca valore aggiunto al progetto e che la realizzazione di attività al di fuori del territorio UE sia funzionale al raggiungimento degli obiettivi del progetto.

Co-finanziatore/i:

I cofinanziatori si limitano ad apportare un contributo finanziario al progetto senza partecipare direttamente all'esecuzione tecnica del progetto e non beneficiano del finanziamento comunitario.

Sub-fornitore/i:

Fornisce servizi esterni (outsourcing) di durata e costo determinato;

Per gli appalti superiori a 125 000 euro, il beneficiario incaricato del coordinamento è tenuto a indire una gara.

Paesi aderenti al programma: UE 28

Sottoprogrammi Ambiente e Azione per il Clima: bando 2015 per progetti di assistenza tecnica

Paesi ammissibili come associati:

RUP: regioni ultraperiferiche dell'Unione Europea:

Guadalupa, Guyana, Martinica, Réunion, Saint Martin, Canarie, Azzorre, Madeira, Mayotte

PTOM: Paesi e territori d'oltremare sono dipendenze e territori d'oltremare degli stati membri dell'Unione europea:

Dipendenti dalla Francia: Clipperton, Nuova Caledonia, Polinesia francese, Saint-Barthélemy, Saint-Pierre e Miquelon, Terre Australi e Antartiche Francesi, Wallis e Futuna

Dipendenti dalla Danimarca: Isole Fær Øer e Groenlandia

Risorse finanziarie disponibili: 820.000 Euro.

Entità contributo:

Il contributo massimo dell'UE per un progetti di assistenza tecnica è fissato in 100.000 Euro

Il tasso massimo di finanziamento comunitario per progetti LIFE di assistenza tecnica è del 60% dei costi ammissibili del progetto.

Il contributo finanziario di un beneficiario è considerato come una prova del suo impegno per l'attuazione degli obiettivi del progetto - un contributo finanziario molto basso può quindi essere considerato come assenza o la mancanza di impegno.

Una proposta non può essere presentata se il contributo finanziario di uno dei beneficiari al budget è di 0 euro.

Inoltre, qualora gli enti pubblici siano coinvolti come beneficiari responsabili del coordinamento e/o associati in un progetto, la somma dei loro contributo finanziario al budget del progetto deve superare (di almeno il 2%) la somma dei costi salariali per il personale a carico del progetto.

Modalità e procedure per la presentazione:

Si prevede che il proponente di un progetto di assistenza tecnica sia lo stesso proponente del futuro progetto integrato.

Particolare riguardo sarà dato ai progetti transnazionali, purché la cooperazione transnazionale si riveli essenziale per garantire la tutela dell'ambiente e della natura. Nel caso di progetti di assistenza tecnica, argomenti molto chiari ed esaurienti devono essere forniti per dimostrare il valore aggiunto dell'approccio transnazionale, con riferimento al target piano/strategia del Progetto Integrato per cui si richiede l'assistenza tecnica.

Dal momento che la data di presentazione esatta proposte di Progetto integrato non è ancora nota al momento della presentazione di una proposta di progetto di assistenza tecnica, si consiglia di aggiungere due mesi come margine di sicurezza per la data prevista di presentazione. Pertanto, si consiglia di scegliere giugno 2016 - maggio 2017, come data di chiusura del progetto di assistenza tecnica, a seconda del bando per progetti integrati a cui si intende partecipare.

La prima data possibile per l'inizio del progetto di assistenza tecnica è il 1 gennaio 2016 e in generale la durata non va oltre i due anni.

Per preparare la proposta progettuale e partecipare al bando, i proponenti devono utilizzare la modulistica fornita nel fascicolo di candidatura corrispondente alla tipologia di assistenza tecnica e trasmettere la proposta progettuale direttamente agli uffici competenti della Commissione europea seguendo le modalità illustrate nelle Linee guida per proponenti. Va sottolineato che le condizioni stabilite in ciascun documento del fascicolo di candidatura (disponibile solo in lingua inglese) saranno vincolanti per i candidati.

Importante anche leggere il programma di lavoro LIFE pluriennale

http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/life/decisione_adozione_programma_lavoro_pluriennale.pdf

e il documento di orientamento

http://ec.europa.eu/environment/life/funding/life2014/call/documents/2014_orientation_doc.pdf

La presentazione della candidatura sarà in formato elettronico su CD-ROM o DVD (documento pdf in bianco e nero) e dovrà pervenire entro le ore 16.00 della data di scadenza (non fa fede il timbro postale) agli indirizzi indicati nella guida per i proponenti inclusa nello specifico fascicolo per la candidatura (file zip).

Lingua scrittura del formulario:

Le proposte LIFE possono essere presentate in una qualsiasi delle lingue ufficiali dell'UE. Tuttavia la Commissione raccomanda vivamente ai candidati di riempire almeno la parte tecnica della proposta in inglese. Il titolo della proposta e modulo B1 ("Descrizione riassuntiva del progetto") devono essere sempre presentate in inglese. In aggiunta, il modulo B1 può essere presentato anche nella lingua utilizzata per la proposta.

Sottoprogramma Ambiente: bando 2015 per progetti tradizionali

<http://www.csvnet.it/infobandi/infobandi-europa/bandi-attivi/302-sottoprogramma-ambiente-bando-2015-per-progetti-tradizionali>

Sottoprogrammi Ambiente e Azione per il Clima: bando 2015 per progetti preparatori

<http://www.csvnet.it/infobandi/infobandi-europa/bandi-attivi/305-sottoprogrammi-ambiente-e-azione-per-il-clima-bando-2015-per-progetti-preparatori>

Nazionale – Voucher per l'Internazionalizzazione

L'intervento consiste in un contributo a fondo perduto sotto forma di VOUCHER , ovvero un sostegno economico a copertura di servizi erogati per almeno 6 mesi a tutte quelle PMI che intendono guardare ai mercati oltreconfine attraverso una figura specializzata (il cd. Temporary Export Manager o TEM) capace di studiare, progettare e gestire i processi e i programmi sui mercati esteri.

Beneficiari

Micro, piccole e medie imprese (PMI) costituite in forma di società di capitali, anche in forma cooperativa, e le Reti di imprese tra PMI, che abbiano conseguito un fatturato minimo di 500mila euro in almeno uno degli esercizi dell'ultimo triennio. Tale vincolo non sussiste nel caso di Start-up iscritte nella sezione speciale del Registro delle imprese, di cui art. 25 comma 8 L.179/2012).

Campo di Intervento Progetti

L'intervento consiste nell'erogazione di singoli voucher per l'inserimento in azienda di un temporary export manager per almeno sei mesi. L'azienda deve rivolgersi ad una Società fornitrice dei servizi scegliendola tra quelle inserite nell'apposito elenco presso il Ministero, che sarà pubblicato entro il giorno 1 settembre 2015.

Agevolazioni

Il contributo consiste in un voucher a fondo perduto di 10mila euro. Per avere accesso al voucher l'impresa deve intervenire con un cofinanziamento che, per il primo bando è di almeno 3mila euro (il costo complessivo sostenuto dall'impresa per il servizio deve essere, pertanto di almeno 13mila euro).

Presentazione delle domande

Le istanze di accesso dovranno essere presentate esclusivamente online a partire dalle ore 10.00 del 22 settembre 2015 e fino al termine ultimo delle ore 17.00 del 2 ottobre 2015.

Per agevolare le imprese, il bando stabilisce che, a partire dalle ore 10.00 del 1 settembre 2015, le imprese interessate potranno registrarsi tramite la procedura informatica resa disponibile nell'apposita sezione "Voucher per l'internazionalizzazione" del sito internet del Ministero (www.mise.gov.it).

Dalle ore 10.00 del 15 settembre 2015 le imprese, acquisita la password di accesso con la procedura di registrazione, potranno avviare e completare le fasi di compilazione della domanda di accesso alle agevolazioni

Fonte

GU Serie Generale n.140 del 19-6-2015

Scadenza

02-10-2015.

Link

Decreto

http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2015-06-19&atto.codiceRedazionale=15A04674&elenco30giorni=true

Documentazione e modulistica

<http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/incentivi/commercio-internazionale/voucher-per-l-internazionalizzazione>

Ondate di calore: il numero telefonico 1500

ono oltre 1300 i cittadini che si sono rivolti al numero 1500, il servizio di risposta al cittadino del Ministero della Salute. "Estate sicura 2015: come vincere il caldo".

Si tratta prevalentemente di persone anziane con malattie croniche quali diabete, ipertensione, malattie cardiache, bronchite cronica, asma allergico, che dichiarano di essere sole. Le chiamate sono giunte soprattutto dal centro e dal nord Italia, che sono le zone geografiche con i rialzi termici più significativi.

Le conversazioni hanno trattato dei rischi per la salute correlati con le ondate di calore, i bollettini del sistema di allarme e prevenzione, i servizi attivati per la stagione estiva a favore delle persone anziane.

Sono pervenute alcune richieste di informazione sui rischi per la salute cui sono esposti i lavoratori che svolgono un'attività intensa all'aperto e sulle misure da adottare per prevenirli.

Poche le richieste di informazione sui servizi territoriali di Igiene Pubblica.

Poco significative le richieste di informazioni per chi si mette in viaggio.

Tra le richieste alcune hanno riguardato gli animali domestici ed in particolare quali misure da adottare per evitare conseguenze negative per la salute correlate alle ondate di calore.

Sono state fornite indicazioni per migliorare il microclima ambientale e l'alimentazione.

Le consulenze telefoniche hanno affrontato le misure generali di prevenzione correlate con la malattia e riguardanti la dieta, il controllo della pressione arteriosa, l'idratazione, l'assunzione dei farmaci. In talune circostanze le indicazioni sono state quelle di rivolgersi al medico curante o in caso di urgenza alla guardia medica di cui è stato fornito anche il riferimento telefonico.

Il servizio, considerato il perdurare delle ondate di calore in alcune zone del Paese, rimane attivo tutti i giorni dalle 9 alle 18.

CNA: Proroga concessioni balneari

Sintonia piena sulla proroga al 2020 delle attuali concessioni balneari marittime, a difesa degli investimenti operati dalle imprese, e a tutela di una specificità tutta italiana nel campo del turismo. E' quanto emerso, a Bruxelles, al termine dell'incontro tenuto da CNA Balneatori con la Commissione dell'Ue che si occupa di crescita e mercato interno ("UE Dg Growth-CE"). Un incontro che ha fatto seguito alla precedente consultazione tenuta, solo poche settimane prima, con i rappresentanti del Parlamento europeo.

«Il negoziato con gli organismi comunitari – spiega il responsabile nazionale CNA Balneatori, Cristiano Tomei – si manterrà nel solco di quello che abbiamo definito "doppio binario"; ovvero, pieno regime di liberalizzazione per le nuove concessioni; di tutela, invece, di quelle già in essere. Un obiettivo, questo, che perseguiamo in piena sintonia con il governo italiano e sulla quale è in corso uno specifico negoziato, da realizzare attraverso la previsione di un adeguato periodo di transizione, in considerazione della peculiarità della impresa turistica italiana, degli investimenti già effettuati, della difesa degli occupati». Punti qualificanti, sostiene Tomei, «messi in discussione dai pronunciamenti di alcuni organi di giustizia amministrativa italiana, ma che presto saranno passati al vaglio dell'Alta Corte europea di Giustizia, innanzi alla quale pendono ricorsi presentati da Cna Balneatori e dell'Avvocatura di Stato italiana».

MIPAAF, firmato il decreto sul fermo pesca

Il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali comunica che è stato firmato oggi il decreto sul fermo pesca riguardante le unità autorizzate all'esercizio dell'attività di pesca con il sistema a strascico. "Con tale decreto – ha dichiarato il Sottosegretario con delega alla pesca Giuseppe Castiglione – garantiamo equilibrio non solo tra le attività di pesca e risorse marine ma anche tra le esigenze degli operatori del mare e le difficoltà che fronteggiano quotidianamente". Il decreto riguarda le reti a strascico a di-vergenti, sfogliare rapidi e le reti gemelle a divergenti. L'arresto temporaneo obbligatorio, per le navi da pesca iscritte nei com-partimenti marittimi da Trieste a Rimini, dura 43 giorni consecutivi dal 26 luglio al 6 settembre; per le navi, iscritte nei com-partimenti marittimi da Pesaro a Bari, l'interruzione dell'attività è disposta per 43 giorni consecutivi dal 16 agosto al 27 settembre; per le navi iscritte nei compartimenti marittimi da Brindisi a Imperia, è disposta per 30 giorni consecutivi dal 19 settembre al 18 ottobre; infine per le navi iscritte nei compartimenti marittimi della regione Sardegna e della Sicilia, l'arresto temporaneo obbligatorio della pesca, ha durata di almeno 30 giorni consecutivi, nel rispetto dei periodi previsti dai piani di gestione, la cui decorrenza è disposta con provvedimento regionale. Per la pesca al gambero, le unità coinvolte possono compiere l'interruzione delle attività di pesca anche in compartimenti diversi da quelli dell'iscrizione. In considerazione della singolare specificità dell'Alto Tirreno, in cui la pesca dei gamberi è da sempre svolta in battute giornaliere, sono esentate dagli obblighi le unità che effettuano la pesca del gambero di profondità in Liguria, iscritte nei compartimenti di Genova, Imperia, La Spezia, Savona. Durante il periodo di pesca del gambero di profondità, sono ammesse catture accessorie di specie diverse che potranno essere commercializzate solo se realizzate con strumenti autorizzati. In qualsiasi caso, il gambero di profondità dovrà costituire la quota prevalente, in termini di peso, sull'intero pescato sbarcato. Per agevolare la ripopolazione ittica particolari misure sono previste anche per l'area di tutela biologica di Fossa di Pomo.

Alberghi: le nuove disposizioni di prevenzione incendi

Come sempre in ritardo rispetto ai tempi preventivati e dopo le proroghe di questi ultimi anni, è stato finalmente pubblicato in Gazzetta Ufficiale il Decreto del Ministero dell'interno del 14 luglio 2015 concernente le "Disposizioni di prevenzione incendi per le attività ricettive turistico - alberghiere con numero di posti letto superiore a 25 e fino a 50".

Il decreto era stato già preannunciato dal comma 2 dell'articolo 11 del Decreto-legge 30 dicembre 2013, n. 150 come modificato dalla Legge 27 febbraio 2014, n. 15, relativa alla "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2013, n. 150, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative".

Questo il secondo comma dell'articolo 11 (Proroga di termini in materia di turismo):

(...)

2. Con decreto del Ministro dell'interno, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, si provvede ad aggiornare le disposizioni del citato decreto del Ministro dell'interno 9 aprile 1994, semplificando i requisiti ivi prescritti, in particolare per le strutture ricettive turistico-alberghiere fino a cinquanta posti letto.

(...)

Dunque ampiamente in ritardo rispetto alle previsioni, il decreto del 14 luglio approva una nuova regola tecnica di prevenzione incendi aggiornando le disposizioni del Decreto del Ministro dell'interno 9 aprile 1994 e semplificando i requisiti antincendio per le strutture che hanno un numero di posti letto superiore a 25 e fino a 50.

Entriamo nel dettaglio del decreto pubblicato in Gazzetta Ufficiale dando informazioni sul campo di applicazione (art.1).

Le disposizioni del nuovo decreto si applicano per la progettazione, la realizzazione e l'esercizio delle attività ricettive turistico-alberghiere, così come definite dal decreto del Ministro dell'interno 9 aprile 1994 e successive modificazioni, con numero di posti letto superiore a 25 e fino a 50, esistenti alla data di entrata in vigore del presente decreto.

L'articolo 2 riporta poi gli obiettivi.

Secondo il decreto, ai fini della prevenzione incendi, "allo scopo di raggiungere i primari obiettivi di sicurezza relativi alla salvaguardia delle persone e alla tutela dei beni contro i rischi di incendio, le strutture turistico-ricettive di cui all'art. 1, sono realizzate e gestite in modo da:

- a) minimizzare le cause di incendio;
- b) garantire la stabilità delle strutture portanti al fine di assicurare il soccorso agli occupanti;
- c) limitare la produzione e la propagazione di un incendio all'interno della struttura ricettiva;
- d) limitare la propagazione di un incendio ad edifici od aree limitrofe;
- e) assicurare la possibilità che gli occupanti lascino i locali e le aree indenni o che gli stessi siano soccorsi in altro modo;
- f) garantire la possibilità per le squadre di soccorso di operare in condizioni di sicurezza".

E per raggiungere tali obiettivi è approvata (Art. 3) la regola tecnica di prevenzione incendi di cui all'Allegato 1, che costituisce parte integrante del decreto.

Senza dimenticare che (Art. 4) le disposizioni tecniche di cui all'art. 3 (la regola tecnica) si applicano alle attività ricettive turistico-alberghiere indicate dal decreto "anche nel caso di interventi di ristrutturazione o di ampliamento, limitatamente alle parti interessate dall'intervento e comportanti l'eventuale rifacimento dei solai in misura non superiore al 50%".

È fatta salva tuttavia la facoltà, per il responsabile delle attività "di optare per l'applicazione delle pertinenti disposizioni di cui al decreto del Ministro dell'interno 9 aprile 1994 e successive modificazioni".

Ci soffermiamo sulla "Regola tecnica di prevenzione incendi per le attività ricettive turistico - alberghiere con numero di posti letto superiore a 25 e fino a 50, esistenti alla data di entrata in vigore del presente decreto" (Allegato 1) che contiene molte indicazioni: dalle caratteristiche costruttive alle misure per l'evacuazione, dai mezzi di estinzione degli incendi alla gestione della sicurezza.

Riguardo alla gestione della sicurezza la regola tecnica indica che il responsabile dell'attività ricettiva deve rispettare gli obblighi connessi con l'esercizio dell'attività previsti dalla normativa vigente in materia e in edifici a destinazione mista dovrà essere assicurato il coordinamento della gestione della sicurezza e delle operazioni di emergenza tra le attività presenti nell'edificio.

Tra le misure finalizzate al coordinamento della gestione dell'emergenza, si dovrà prevedere:

- l'installazione di almeno un pulsante manuale di allarme, posizionato nelle parti comuni dell'edificio misto, con cui si attivi una segnalazione d'allarme all'interno dell'attività alberghiera;

(continua dalla pagina precedente)

- la possibilità di estendere la segnalazione di allarme agli spazi dell'edificio non destinati ad attività alberghiera.

Inoltre il responsabile dell'attività ricettiva è tenuto a predisporre un piano di emergenza contenente le necessarie misure organizzative e gestionali da attuare in caso incendio. Tale piano di emergenza deve essere mantenuto costantemente aggiornato.

Devono poi essere pianificate - ed indicate nel piano di emergenza - le procedure per l'assistenza a persone con limitate capacità sensoriali e/o motorie, che possono incontrare difficoltà specifiche nelle varie fasi dell'emergenza. E a ciascun piano, lungo le vie di esodo, devono essere esposte planimetrie d'orientamento. In tali planimetrie deve essere adeguatamente segnalata, tra l'altro, la posizione e la funzione di eventuali spazi calmi o di spazi compartimentati, destinati alla sosta in emergenza di eventuali persone con impedito o ridotte capacità sensoriali e/o motorie. Anche in ciascuna camera, con apposita cartellonistica esposta bene in vista, devono essere fornite precise istruzioni sul comportamento da tenere in caso di incendio. Oltre che in italiano, il testo deve essere redatto in lingue diverse, di maggiore diffusione tra la clientela della struttura ricettiva. Le istruzioni debbono essere accompagnate da una planimetria, che indichi schematicamente la posizione della camera rispetto alle vie di evacuazione, alle scale ed alle uscite.

Concludiamo la presentazione del decreto con le "disposizioni finali" del decreto (Art. 6).

Disposizioni finali che sottolineano come il decreto entri in vigore il trentesimo giorno successivo alla data di pubblicazione nella Gazzetta ufficiale (avvenuta il 24 luglio 2015).

E indicano che con riferimento all'attuazione del piano straordinario biennale di adeguamento alle disposizioni di prevenzione incendi - previsto dal decreto del Ministro dell'interno 16 marzo 2012 e successive modificazioni - "alle attività ricettive turistico-alberghiere con numero di posti letto superiore a 25 e fino a 50, esistenti alla data di entrata in vigore del decreto del Ministro 9 aprile 1994, si applicano le corrispondenti prescrizioni della regola tecnica di prevenzione incendi di cui all'art. 3 del presente decreto, con le modalità e i tempi fissati dal citato decreto del Ministro dell'interno 16 marzo 2012 e successive modificazioni".

Al via il progetto di Agenda Digitale Italia Login - La casa del cittadino

Nell'ambito del Progetto di Crescita Digitale 2014 - 2020, il Consiglio dei Ministri ha varato il progetto del portale "Italia Login".

"Italia Login" vuole essere la "casa online" del cittadino e dell'impresa italiana, una piattaforma che possa integrare i piani verticali avviati (sanità, scuola, giustizia, ecc.) in un'unica piattaforma di accesso, attraverso il Servizio Pubblico d'Identità Digitale (SPID) e l'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR), che abiliterà la profilazione.

"Italia Login" sarà un ecosistema di servizi che cambierà alla radice quelli già disponibili, per l'interazione cittadino - Pubblica Amministrazione.

Questa rivoluzione costerà circa 750 milioni di euro, secondo la stima presente nel piano "Crescita Digitale 2014-2020", ora in discussione a Bruxelles.

I primi servizi della P.A. si vedranno a ottobre.

Un luogo unico dove potremo gestire online la nostra identità e tutte le interazioni con l'amministrazione.

Ogni cittadino italiano avrà un profilo civico online dal quale potrà accedere alle informazioni e ai servizi pubblici che lo riguardano, in maniera profilata. Un luogo di interazione personalizzato con la Pubblica Amministrazione e le sue ramificazioni, arricchito dalle segnalazioni sulle opportunità e gli obblighi pubblici che il sistema filtrerà in relazione al profilo anagrafico.

Un luogo unico dove il cittadino con il suo profilo unico:

- riceve e invia tutte le comunicazioni con le PA e ne conserva lo storico;
- accede a tutti i servizi via via disponibili;
- riceve avvisi di scadenze, effettua e riceve versamenti e ne conserva lo storico;
- archivia i propri documenti;
- interagisce con l'anagrafe digitale;
- esprime valutazioni su servizi e fornisce feedback e suggerimenti;
- partecipa alla vita democratica.

Ogni Amministrazione Pubblica dovrà portare i propri servizi all'interno di questa "casa" online del cittadino.

Si tratta di un cambiamento di paradigma che pone il cittadino al centro e l'amministrazione al suo servizio, avendo una focalizzazione particolare sulla semplicità e l'usabilità. Una nuova piattaforma relazionale che nel tempo integrerà flussi applicativi delle relazioni con i cittadini di tutta la P.A..

Per la realizzazione a regime di Italia Login dovranno essere in esercizio sia il Sistema Pubblico di Identità Digitale (SPID), sia l'Anagrafe Nazionale Unica (ANPR).

http://www.agid.gov.it/sites/default/files/documenti_indirizzo/crescita_digitale_2020.pdf

Inoltro e-mail, chi sbaglia paga

Attenzione alle insidie della posta elettronica. È un documento da trattare con cautela. Non bisogna farsi prendere la mano dalla facilità di utilizzo. Le funzioni sono a portata di click: «rispondi», «rispondi a tutti», «inoltra» sono tasti che vanno usati con coscienza. Questo sempre, ma con particolare attenzione quando si tratta di corrispondenza di lavoro. In questo caso bisogna chiedersi se la facile trasmissione di un messaggio ricevuto necessiti o meno del consenso del mittente e se allo stesso bisogna dare l'informativa prevista dal codice della privacy.

Se si trascurano queste domande, può capitare che il mittente iniziale faccia valere i propri diritti che possono arrivare anche al risarcimento del danno. Come è successo in un recente caso in cui il Garante ha dichiarato l'illegittimità dell'inoltro di una e-mail contenente dati sanitari e il cellulare del primo mittente.

Naturalmente non si tratta di preoccuparsi di avere un lasciapassare iniziale da tutti quelli con cui si dialoga per posta elettronica. Si tratta, invece, di riflettere e pensare a quello che si sta facendo.

Se, per esempio, dialogo a voce con il mio interlocutore presente in un locale pubblico, posso riportare quanto mi ha detto gridandolo cosicché possano sentirmi anche dalla strada?

Se io giro la e-mail ricevuta a un gran numero di destinatari non è la stessa cosa?

In sostanza bisogna fare attenzione a ciò che si fa con lo strumento che si usa.

E qui tornano in causa i trabocchetti dello strumento elettronico, che sono molti.

Innanzitutto la facilità di girare le e-mail, ma anche la velocità che ci induce lo strumento elettronico. Siamo reperibili ovunque e ad ogni ora e chiunque ci mandi una e-mail si aspetta una immediata risposta. Il mezzo induce a seguire questa aspettativa: d'altra parte è così facile e così poco faticoso.

Questo induce a una minor ponderazione di ciò che si fa e magari si clicca il comando di invio prima di avere controllato e letto bene il testo, oppure di manda il messaggio di inoltra a terzo destinatario lasciando «sotto» il messaggio originario contenente informazioni che al terzo non dovevano essere trasmesse, oppure si comincia a computare le lettere iniziali del destinatario e il dispositivo propone un risultato, ma non è quello giusto e quindi si manda il messaggio a un soggetto diverso.

Errori e illeciti. Gli errori possono essere tanti. Alcuni di questi possono riguardare solo il bon ton, il galateo delle comunicazioni, come rileggere e correggere gli errori e inserire la punteggiatura. Altri errori possono rappresentare veri e propri illeciti giuridici puniti dalla legge. Nel caso trattato dal garante, una e-mail promozionale di una attività consulenziale è stata fatta girare: ma chi ha inoltrato il messaggio non si è reso conto che ha fatto girare dati sensibili. Naturalmente questo non significa affatto demonizzare le comunicazioni telematiche, significa, invece, non cadere nell'errore opposto credendo che qualsiasi comunicazione sia lecita e che si possa fare tutto senza pensieri.

Natura giuridica della e-mail. Il messaggio di posta elettronica è un documento informatico. Il Codice dell'amministrazione digitale (dlgs 82/2005, articolo 21) precisa che il documento informatico da chiunque formato e la sua trasmissione sono validi e rilevanti agli effetti di legge, con alcuni distinguo. In particolare l'idoneità del documento informatico a soddisfare il requisito della forma scritta e il suo valore probatorio sono liberamente valutabili in giudizio, tenuto conto delle sue caratteristiche oggettive di qualità, sicurezza, integrità ed immutabilità.

In qualche sentenza la e-mail è equiparata al telegramma (articolo 2705 codice civile). Se, poi, il documento informatico è sottoscritto con firma elettronica avanzata, qualificata o digitale, formato nel rispetto delle regole tecniche, che garantiscano l'identificabilità dell'autore, l'integrità e l'immutabilità del documento, ha l'efficacia prevista dall'articolo 2702 del codice civile (scrittura privata utilizzabile in giudizio).

Le novità introdotte dal Decreto Legge su CAD e Carta d'Identità Elettronica

Da pochi giorni è entrato in vigore il decreto che dispone nuove regole in materia di Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente e Carta di identità elettronica, i cui maggiori interessati sono gli enti territoriali. A seguire il contributo dello Studio legale Lisi ne offre una chiave interpretativa.

È entrato in vigore il 20 giugno 2015 il Decreto Legge del 19 giugno 2015 n. 78 contenente disposizioni urgenti in materia di enti territoriali. Varie sono le novità introdotte dal provvedimento in questione, tra cui la modifica all'art. 62 del Codice dell'Amministrazione digitale (D.lgs. 82/2005) e la modifica alle disposizioni sull'emissione della Carta d'Identità Elettronica (CIE).

Ancora una volta - e a distanza di breve tempo - quindi, il nostro legislatore ha scelto di intervenire per modificare la disciplina appena riformata. Specificamente, è l'art. 10 del nuovissimo Decreto Legge che dispone le nuove regole in materia di Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR) e di CIE.

Al comma 1, infatti, è prevista l'introduzione del comma 2bis all'art. 62[1] del CAD, con il quale si statuisce che l'ANPR dovrà contenere anche l'archivio nazionale informatizzato dei registri di stato civile tenuti dai comuni e, inoltre, dovrà fornire i dati ai fini della tenuta delle liste di leva.

L'ANPR, inoltre, garantirà ai singoli comuni la disponibilità dei dati, degli atti e degli strumenti per lo svolgimento delle funzioni di competenza statale attribuite al sindaco; in più dovrà mettere a disposizione dei comuni un sistema di controllo, gestione e interscambio di dati, servizi e transazioni necessario ai sistemi locali per lo svolgimento delle funzioni istituzionali di competenza comunale. Come stabilito dal legislatore, infatti, i comuni potranno utilizzare i dati anagrafici eventualmente conservati localmente e costantemente allineati con l'ANPR, per lo svolgimento delle proprie funzioni, escluse quelle assicurate dall'Anagrafe Nazionale e solo fino al completamento dell'Anagrafe stessa[2].

Occorre considerare, inoltre, che in attuazione del comma 6 dello stesso art. 62 sono stati già emanati il DPCM 23 agosto 2013, n. 109[3], e il DPCM 10 novembre 2014, n. 194[4], in riferimento ai quali appare opportuna un'ulteriore specificazione delle attuali disposizioni relative alle garanzie e alle misure di sicurezza da adottare nel trattamento dei dati personali, alle modalità e ai tempi di conservazione dei dati e all'accesso ai dati da parte delle pubbliche amministrazioni per le proprie finalità istituzionali, secondo le modalità di cui all'articolo 58 (che peraltro attualmente prevede la messa a disposizione dell'accesso alle basi di dati, non più lo strumento delle convenzioni fra enti[5]), come previsto dalla lett. a) dello stesso comma 6.

In argomento, infatti, l'art. 3 del DPCM 194/2014 - oltre alle misure di sicurezza elencate nell'Allegato C[6] - si limita a prevedere che Titolare del trattamento dei dati contenuti nell'ANPR è il Ministero dell'Interno, il quale provvede alla conservazione, alla comunicazione dei dati, nonché all'adozione delle misure di sicurezza. Il sindaco, inoltre, nell'esercizio delle attribuzioni di cui all'articolo 54 del D.Lgs. 267/ 2000, è titolare del trattamento dei dati di propria competenza, limitatamente alla registrazione dei dati stessi.

Nulla si dice, tuttavia, sulle tempistiche di comunicazione all'ANPR da parte dei Comuni, né vengono richiamate le nuove Regole tecniche sulla conservazione, di cui al DPCM 3 dicembre 2013. Piuttosto che modificare freneticamente la normativa primaria del Codice dell'Amministrazione digitale, dunque, sarebbe più opportuno porre maggiore attenzione a una più completa formulazione di regolamenti e regole tecniche.

Altra disciplina oggetto di continui interventi legislativi risulta essere quella relativa alla Carta d'Identità elettronica: in effetti, il Decreto 78/ 2015 ribadisce che l'emissione della Carta d'Identità Elettronica sarà riservata al Ministero dell'Interno, come già stabilito dalla Legge 106/2011 (che aveva già modificato in tal senso il D.L. 31 gennaio 2005, n. 7).

Tuttavia, la vera novità risulta essere l'espressa abrogazione dei commi 2 e 3 dell'art. 10 del D.L. n. 70/2011, relativi al famigerato Documento Digitale Unificato (DDU)[7], che avrebbe dovuto sostituire le funzionalità di Carta d'identità elettronica (CIE) e tessera sanitaria, ma mai venuto alla luce. Come espressamente previsto, inoltre, sarà fondamentale il rispetto delle norme di sicurezza in materia di carte valori, di documenti di sicurezza della Repubblica e degli standard internazionali di sicurezza.

Proprio sul tema, si prevede che il Ministro dell'Interno definisca, attraverso un decreto, le caratteristiche tecniche, le modalità di produzione, di emissione, di rilascio della CIE e di tenuta del relativo archivio informatizzato.

Attualmente, però, almeno fino all'emanazione di questo decreto relativo al rilascio della Carta d'Identità Elettronica da parte del Ministero dell'Interno, rimangono in atto le disposizioni che prevedono il rilascio della CIE da parte dei Comuni.

Le specie animali “totem” che i Parchi italiani hanno salvato

La buona notizia arriva della nuova «Lista rossa» europea degli uccelli a rischio estinzione redatta da Birdlife International grazie al finanziamento dall'Unione europea: moretta tabaccata, occhione, nibbio bruno e grillaio sono le quattro specie di uccelli italiane che hanno migliorato il loro stato di conservazione, è un vero fiore all'occhiello per il nostro Paese, in un quadro generale che vede il 18% delle specie di uccelli in Europa, 67 specie su 451, pari a quasi 1 su 5, minacciato di estinzione. E questo è in gran parte merito dell'attività svolte nei parchi italiani riuniti nell'VIII Congresso Nazionale di Federparchi in corso a Trezzo sull'Adda, nel Parco dell'Adda Nord.

In una nota Federparchi ricorda che «Per l'Italia che detiene il record europeo della biodiversità, in una superficie pari a un trentesimo di quella europea, con 55.600 specie animali (pari al 30% delle specie europee) e 7.636 specie vegetali (pari al 50% delle specie europee), la notizia sull'avifauna è un'ulteriore conferma che premia il contributo dei parchi e delle aree protette per la tutela della biodiversità. Senza i parchi, infatti, molti animali simbolo della nostra fauna come orsi, camosci, stambecchi, aquile, lupi sarebbero scomparsi per sempre dai nostri boschi, nelle nostre montagne, dalle nostre coste e dai nostri mari, con una perdita inestimabile in termini di patrimonio naturale».

I successi delle aree protette italiane sono molti: dalla reintroduzione del grifone nel Parco dei Nebrodi, alla quinta colonia stabile di camoscio appenninico nel Parco del Sirente Velino, il falco pescatore, che nidifica nuovamente in Maremma, gli orsi dell'Adamello Brenta, la foca monaca ricomparsa a Marettimo.

Giampiero Sammuri, appena rieletto per la terza volta come presidente nazionale di Federparchi, si dice «orgoglioso e onorato» per il rinnovo della carica, e annuncia l'intenzione di creare «anche nuove alleanze con mondi diversi da quello dei parchi, per apportare nuove idee e nuova linfa vitale» ai parchi stessi, in quanto rappresentano non solo «un patrimonio naturalistico di inestimabile valore, ma l'identità stessa del nostro Paese e anche un asset strategico per rilanciare la nostra economia». In particolare, sottolinea Sammuri, «le aree protette hanno dimostrato una notevole capacità di realizzare progetti e azioni per proteggere la natura. E' merito dei parchi se oggi alcune di queste specie prioritarie non sono più a rischio e altre sono state reintrodotte con successo, e anche la ricerca italiana in campo ambientale ed ecologico è tra le più interessanti, dal punto di vista dei risultati gestionali delle aree protette e in generale della biodiversità. Non dimentichiamo che il nostro è il Paese europeo più ricco di specie animali e vegetali: se c'è un patrimonio di cui dobbiamo andare fieri è proprio quello naturale».

Ecco gli animali “totem” dei Parchi italiani

1. Grifone. L'avvoltoio grifone era considerato estinto dagli anni sessanta in Sicilia. Scomparso principalmente a causa dei bocconi avvelenati disseminati all'epoca legalmente sul territorio, si può di nuovo osservarlo mentre sorvola i Nebrodi, la più grande area protetta della Sicilia. Risiedono ormai nel parco dei Nebrodi oltre 100 esemplari, discendenti da alcuni individui reintrodotti dalla Spagna. Alcuni esemplari provenienti dai Nebrodi sono stati osservati in altre aree d'Italia.

2. Camoscio appenninico. Considerato praticamente estinto agli inizi del '900 è oggi tornato a popolare i parchi dell'Appennino centrale, con quasi 2000 esemplari. Il camoscio appenninico (nome scientifico *Rupicapra pyrenaica ornata*) è una sottospecie endemica per l'Italia che vive esclusivamente all'interno dei parchi del centro Italia. Non va confuso con il più diffuso camoscio alpino che è proprio una specie diversa (*Rupicapra rupicapra*) ampiamente diffusa sull'arco alpino. Quest'ultimo gode di un regime di protezione inferiore ed è maggiormente imparentato con le specie nord-orientali, rispetto a quello appenninico che invece appartiene a quelle sud-occidentali ed è quindi più simile ai camosci presenti in Spagna.

3. Falco pescatore. Si tratta di raro rapace presente in Corsica che da quattro anni viene osservato nidificare anche nel Parco della Maremma. Assenti come nidificanti in Italia a partire dagli anni sessanta, questi affascinanti uccelli che si cibano solo di pesce sono studiati e tutelati grazie a sofisticate tecnologie di ripresa a distanza, che permettono di seguire la vita dei nidiacei fin dalle prime ore di nascita.

(continua dalla pagina precedente)

4. Orso bruno alpino. Alla fine degli anni 90 solo 3-4 orsi bruni erano rimasti sulle montagne del Gruppo Adamello Brenta. Dopo un intervento di rilascio di 10 esemplari, la popolazione è cresciuta fino ad arrivare a una trentina di animali e si registrano nuove cucciolate ogni anno. L'obiettivo della tutela è ripristinare l'equilibrio che già esisteva sulle Alpi: la presenza di predatori è indice quindi di un ambiente sano, di una catena alimentare ricca e di varietà nel numero di specie presenti (biodiversità). Prosegue, inoltre, il fenomeno di migrazione spontanea di orsi che provengono principalmente dalla Slovenia.

5. Stambecco alpino. Lo stambecco, specie simbolo del Parco Nazionale del Gran Paradiso, vive nelle praterie d'alta quota e sulle pareti rocciose. Ha rischiato l'estinzione alla fine del XIX secolo e si è salvato solo nelle valli che oggi compongono il Parco del Gran Paradiso. La sua presenza nell'area non ha mai subito interruzioni e, attualmente, è uniformemente presente in tutte le vallate. Le concentrazioni maggiori si rilevano, durante l'estate, nelle valli di Cogne e Savarenche. Lo stambecco è oggetto di particolare attenzione e protezione da parte del Parco e a lui sono dedicati diversi progetti di ricerca e conservazione. Dal Gran Paradiso la presenza di questa specie si è estesa in tutto l'arco alpino.

6. Gipeto. Questo avvoltoio, che si nutre principalmente del midollo delle ossa, era considerato estinto come nidificante dalle Alpi all'inizio del XX secolo. Ora è presente con una popolazione autosufficiente e stabile, grazie a un progetto europeo di reintroduzione che ha interessato molti Stati del continente. Circa 150 individui sono stati liberati sulle Alpi fino a dieci anni fa secondo un programma di reintroduzione che ha interessato Italia, Francia, Svizzera e Austria. Numerosi i siti di nidificazione, anche in territorio italiano, nei parchi dello Stelvio e del Gran Paradiso.

7. Lupo. Negli anni 70, periodo di massima contrazione della popolazione, il numero complessivo di lupi in tutto l'Appennino era inferiore ai 100 individui. Oggi grazie all'istituzione dei parchi e alle politiche di tutela, la popolazione presunta dei lupi in Italia supera i 1.000 esemplari. Quaranta anni fa, nel Parco della Majella, fu sperimentato il primo radiocollare su questa specie.

8. Aquila reale. E' il rapace per antonomasia, nidifica su pareti rocciose, in montagna, non disturbata da altri animali e dall'uomo. Un tempo viveva nelle zone temperate dell'Europa, nella parte nord dell'Asia, nel nord America, Nord Africa e Giappone. In molte di queste regioni l'aquila è ancora oggi presente ma solo sui rilievi montuosi, mentre nei secoli precedenti nidificava anche nelle pianure e nelle foreste. In Italia è presente sulle Alpi, in Appennino, sui monti sardi e siciliani, in corrispondenza delle aree parco.

9. Cernia bruna del Mediterraneo. Vive in fondali rocciosi da 10 a 150 metri di profondità. La specie, come molti altri Serranidi, è in pericolo di estinzione ed è inserita nella lista rossa della IUCN. In Italia è tutelata nelle aree marine protette dell'Asinara, alle Tremiti, alle Egadi e a Portofino, mentre la specie è sostanzialmente scomparsa al di fuori delle zone di protezione.

10. Foca Monaca. E' una specie su cui si hanno ancora pochi e insufficienti avvistamenti e scarse informazioni lungo le nostre coste. Tuttavia, questo mammifero marino estremamente elusivo e sensibile, grazie a politiche di tutela e gestione della pesca artigianale nell'area marina protetta delle Egadi, è stato nuovamente osservato nelle grotte della piccola isola siciliana di Marettimo, oltre ad alcuni sorprendenti avvistamenti in Alto Adriatico.

11. Orso marsicano. E' il simbolo della protezione degli animali in Italia. Grazie all'istituzione delle aree protette sono sopravvissuti circa 50 esemplari di questa sottospecie endemica del nostro paese. Il cuore della sua conservazione è costituito dal Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise istituito per la sua tutela sin dal 1922. Negli ultimi anni la consistenza è rimasta più o meno stabile, su un numero di esemplari però troppo esiguo, come riportato dalla Red List italiana redatta lo scorso anno da Federparchi per conto del Ministero dell'Ambiente.

Energia dalle onde del mare



Enea ha presentato il Pendulum Wave Energy Converter (PEWEC), una tecnologia smart e low cost per produrre energia dalle onde del mare e pensata per le coste italiane, dove le onde sono di piccola altezza e alta frequenza. All'Enea spiegano che «Consiste in un sistema galleggiante molto simile a una zattera da posizionare in mare aperto, in grado di produrre energia elettrica sfruttando l'oscillazione dello scafo per effetto delle onde. Il prototipo in mostra solo oggi davanti sede dell'Enea a Roma è in scala 1:12, pesa 3 tonnellate, misura 3m x 2m x 2m di altezza ed è frutto della collaborazione con il Politecnico di Torino, nell'ambito dell'Accordo di programma tra Ministero dello Sviluppo Economico ed Enea sulla Ricerca di Sistema Elettrico. L'Enea e il Politecnico di Torino sono già al lavoro per la progettazione del dispositivo in scala 1:1, con una potenza nominale di 400 kW».

Lo sfruttamento dell'energia dalle onde presenta diversi vantaggi anche rispetto all'eolico e al fotovoltaico: un basso impatto ambientale e visivo, una minore variabilità oraria e giornaliera e una variazione stagionale favorevole, visto che il potenziale dell'energia dalle onde è più alto in inverno quando i consumi energetici sono massimi.

Intervenendo al convegno «Energia elettrica dal mare», sesto appuntamento del ciclo di conferenze sulla Ricerca di Sistema Elettrico, dove è stato presentato il prototipo, Gianmaria Sannino, responsabile del laboratorio Enea di modellistica climatica e impatti, ha sottolineato che «Questo sistema low cost di produzione di energia dal mare è particolarmente interessante per le tante isole italiane, dove la fornitura di energia è garantita da costose e inquinanti centrali a gasolio. Una decina di questi dispositivi – ha aggiunto – possono produrre energia elettrica per un paese di 3.000 abitanti, contribuendo in modo significativo anche a contrastare i fenomeni di erosione attraverso la riduzione dell'energia delle onde che si infrangono sulla costa, senza impattare in maniera significativa su flora e fauna marine. In Italia sta crescendo l'interesse per la produzione di energia pulita e rinnovabile da onde e maree e secondo il Piano d'azione nazionale per le energie rinnovabili dovremmo installare una potenza di 3 MW di questo tipo di impianti entro 2020. L'energia marina rappresenta una reale opportunità di favorire la crescita economica e l'occupazione, migliorare la sicurezza dell'approvvigionamento energetico e, soprattutto, aumentare la competitività attraverso l'innovazione tecnologica».

A livello europeo l'Enea partecipa al programma congiunto di ricerca sull'energia dal mare JP Marine Renewable Energy, proposto dalla European Energy Research Alliance (EERA). Lo sfruttamento dell'energia dal mare è tra le priorità della Commissione europea per lo sviluppo della Blue Economy: per 2014-2020 è stato presentato un piano di azione con l'obiettivo di raggiungere una potenza installata di 3,6 GW entro il 2020 e di 188 GW al 2050.

Sannino ha fatto anche notare che «Con i suoi 8.000 km di coste l'Italia possiede un importante potenziale di energia associata al moto ondoso, paragonabile a quello presente sulle coste orientali del Mare del Nord. La costa occidentale della Sardegna, ad esempio, ha un valore medio annuo del flusso di energia di circa 13 kW/metro, mentre quello del nord-ovest della Sicilia si aggira intorno ai 10 kW/metro». Ma per sfruttare l'energia del mare bisogna però conoscere dettagliatamente la velocità delle correnti, l'altezza delle onde e l'intensità delle maree e per questo l'Enea, nell'ambito dell'accordo di programma con il ministero dello sviluppo Economico, ha realizzato «L'Atlante del clima ondoso del Mediterraneo», la prima mappa in grado di individuare in modo accurato le zone più interessanti per lo sfruttamento energetico delle onde e che permette di «conoscere i valori di altezza e direzione utili a stimare l'energia ricavabile in un'area specifica e a definire la tecnologia più adatta da utilizzare, prendendo in considerazione anche le condizioni estreme a cui il generatore può essere sottoposto – dicono all'Enea – Si tratta di una grande novità per un settore che finora ha stimato il potenziale energetico solo attraverso i dati di 15 boe distribuite lungo le coste italiane».

L'Enea ha realizzato anche un nuovo sistema operativo per la previsione del moto ondoso fino a cinque giorni, in grado di stimare l'energia da immettere nella rete elettrica con un dettaglio spaziale di poche centinaia di metri.

Biodiversità, dati preoccupanti

Molto prima che film come “lo squalo” e i suoi sempre più truculenti seguiti seminassero ulteriore paura e fobia, gli esseri umani avevano cercato in diversi modi di tenere lontano quelli che sono ritenuti tra i più temibili predatori marini: gli squali, non smettendo comunque mai comunque di pescarli per cibarsene e di massacrarli alla prima occasione.

Anche se gli squali, rispetto ad altri animali (per non parlare degli uomini) hanno un'immeritata fama di assassini, ad ogni loro attacco si rinnovano le richieste e le proposte di repellenti efficaci.

Shitsonian.com ricorda che durante la Seconda Guerra Mondiale la US Navy nel Pacifico scelse un approccio chimico per tener lontani gli squali e creò la “Shark Chaser, una miscela di 38 composti che puzzava di squalo putrefatto. Durante un'altra guerra, quella del Vietnam, i subacquei militari Usa cercavano di tener lontani i pescecani utilizzando acetato di rame in polvere e black dye cloaking ma non funzionavano.



Nonostante i tentativi fallimentari, negli anni successivi si è continuata a sperimentare la strada della chimica, ispirandosi spesso ai pesci che respingono gli attacchi degli squali utilizzando diverse sostanze, ma la Marina Militare Usa ha sperimentato un repellente naturale fatto di tintura nera e acetato di rame tenuti insieme da cera solubile in acqua. Tutti tentativi che si sono rivelati scarsamente o per niente efficaci.

La moderna ricerca di sistemi anti-squalo ha praticamente abbandonato i prodotti chimici per passare ad una strategia magnetica che si basa sul fatto che gli squali “sentono” l'ambiente che li circonda con le ampole di Lorenzini, i recettori specializzati che hanno sul muso e con i quali decodificano i campi elettromagnetici subacquei, individuando così le prede ed orientandosi nei mari e negli oceani di tutto il pianeta.

La maggior parte dei prodotti repellenti in vendita punta proprio ad annullare la capacità degli squali di percepire i campi magnetici. Alcuni di questi dispositivi emettono impulsi elettronici che sconvolgono i sensi degli squali, altri, come gli Sharkbanz bracelets utilizzano magneti. Eric Stroud, un chimico che lavora con l'Ong SharkDefense che sponsorizza questa tecnica spiega che per scongiurare l'attacco di uno squalo, «Non ci vuole un magnete potente, basta da 10 a 50 volte la forza del campo magnetico della Terra», ma l'efficacia di questi prodotti magnetici resta molto dubbia.

Nel 2012, il governo australiano aveva testato alcuni dissuasori elettronici applicandoli alle foche, uno delle prede preferite degli squali bianchi ed è venuto fuori che a volte funzionavano e a volte no e in un test del 2008 uno squalo si era addirittura mangiato quello che avrebbe dovuto essere un dispositivo repellente.

Nel 2014 KwaZulu-Natal Sharks Board del Sudafrica ha iniziato la sperimentazione di recinzioni marine elettroniche per tenere gli squali bianchi lontani dalle spiagge più frequentate e la cosa sembra aver avuto un certo successo.

La realtà è che il rischio di essere attaccati ed uccisi da uno squalo è minimo – anche perché li abbiamo portati sull'orlo dell'estinzione – che i repellenti chimici e magnetici sono fino ad ora poco più di un palliativo per sentirsi al sicuro da una minaccia inesistente in gran parte delle zone balneari del mondo – compreso il Mediterraneo – e che, invece di tenerli lontani ed ucciderli e perturbare le loro abitudini l'uomo farebbe bene a conoscere meglio e rispettare di più questi magnifici, utili ed antichissimi predatori che nuotavano nelle acque del nostro pianeta molto prima che la specie umana facesse la sua comparsa e cominciasse ad averne una superstiziosa paura.

Il mare, un "farmaco" gratuito che cura 16 malattie

Gettate i farmaci e concedetevi una vacanza al mare. Si proprio lui, il mare, con la sua salsedine, il suo iodio, la sua aria salsoiodica può rappresentare una vera e propria cura per molte malattie. Le hanno contate: sono almeno 16.

Quali malattie si curano con il mare

A trarre beneficio da un soggiorno al mare sono le allergie respiratorie (specie da pollini), anemie, artrosi, convalescenze dopo malattie delle vie respiratorie, depressioni, distorsioni, fratture, ipotiroidismo, linfatismo, lussazioni, malattie allergiche della pelle, malattie ginecologiche, malattie reumatiche, osteoporosi, psoriasi, rachitismo.

L'importante è sapere come comportarsi per sfruttare al meglio tutti i benefici che si possono trarre da acqua di mare e sole.

I benefici dell'acqua di mare

Ecco alcuni fra i principali benefici delle cure a base di maree, ovvero della talassoterapia.

Migliora il respiro. Ma perché il mare è un amico così prezioso? A renderlo del tutto speciale è il cosiddetto aerosol marino. L'aria, vicino alla costa, contiene una quantità più elevata del normale di sali minerali: cloruro di sodio e di magnesio, iodio, calcio, potassio, bromo e silicio.

Provengono dalle onde che si rompono sulla riva e dagli spruzzi di acqua marina sollevati dal vento. I primi a beneficiarne sono i polmoni: la respirazione migliora sensibilmente fin dai primi giorni. Ma l'aerosol marino stimola anche il metabolismo, tonifica la circolazione del sangue e potenzia il sistema immunitario.

Combatte la ritenzione idrica.

Sono in molti a soffrire di ritenzione idrica durante la stagione calda. Nell'acqua marina, infatti, c'è una notevole concentrazione di sali minerali. E questo, per un meccanismo fisico chiamato osmosi, favorisce l'eliminazione, attraverso la pelle, dei liquidi che si erano accumulati nei tessuti. Con grandi vantaggi per la circolazione delle gambe.

Combatte i chili di troppo.

I chili di troppo si perdono più facilmente. Il sale stimola le terminazioni nervose dell'epidermide, come conseguenza accelera il metabolismo: il corpo, in pratica, brucia più velocemente i cibi e il grasso.

Rinforza il sistema circolatorio.

Per merito della pressione che l'acqua esercita mentre si è immersi, della sua temperatura, che in questa stagione è di circa 20 gradi, e del moto ondoso, che pratica un dolce massaggio su tutto il corpo.

La muscolatura aumenta di tono.

Chi fa anche qualche bracciata risolve molti altri problemi. Il nuoto rilassa i muscoli, scioglie in fretta le contratture e regala mobilità alle articolazioni bloccate da artrite e artrosi. E poi aiuta intestino e reni, depurando tutto l'organismo.

Legambiente: Comuni Ricicloni 2015

C'è un'Italia di buon senso che lavora per uscire definitivamente una gestione dei rifiuti urbani novecentesca, troppo legata all'uso della discarica, agli smaltimenti indifferenziati, all'inadeguatezza delle politiche di prevenzione, di trattamento e riciclo, alla mancata separazione dei rifiuti speciali o pericolosi. Sono i Comuni Ricicloni: 1.520 i comuni campioni nella raccolta differenziata dei rifiuti, per quasi 10 milioni di abitanti, il 16% dell'Italia che oggi ricicla e differenzia i rifiuti alimentando l'industria virtuosa del riciclo e del riuso, la cosiddetta "economia circolare", parte di una nuova Green Economy che nel settore del riciclo e ridisegno dei prodotti vede 150 mila occupati. Leggi tutto

Dossier comuni ricicloni 2015

<http://www.ricicloni.it/assets/files/2e/7c/comuni-ricicloni-2015.pdf>

Cambiamenti climatici, cozze in pericolo

Mettetevi comodi. E preparatevi a gustare con particolare riverenza la pepata di cozze che avete davanti. Perché potrebbe essere una delle ultime della vostra vita. Sì, suona un po' catastrofista, ma è un allarme da tenere in considerazione. La segnalazione arriva da un'équipe di scienziati della Gothenburg University in Svezia, del Centre for Environment Fisheries and Aquaculture Science britannico e di altri centri di ricerca: i ricercatori hanno infatti scoperto che i cambiamenti climatici in atto e il conseguente aumento delle temperature degli oceani possono mettere a rischio il sistema immunitario delle cozze, minando gravemente la loro salute e rendendole pericolose per il consumo alimentare umano. I risultati dello studio sono stati presentati oggi, venerdì 3 luglio, al congresso annuale della Society for Experimental Biology, in corso a Praga.

I modelli climatici, spiegano gli scienziati, predicono che le temperature del mare continuino significativamente a crescere nei prossimi anni. Nelle aree tropicali, in particolare, è previsto anche un consistente aumento delle precipitazioni, il che ridurrà la concentrazione salina degli strati superficiali degli oceani. Cambiamenti che, nel complesso, avranno conseguenze sulle comunità di batteri e plancton che popolano i mari e, di riflesso, sull'intera catena alimentare. E qui arriviamo alle cozze: i cambiamenti climatici, secondo gli esperti, potrebbero favorire un aumento delle popolazioni di batteri che producono tossine pericolose, che, a loro volta, si accumulerebbero in molluschi come ostriche e cozze, mettendo a rischio la loro (e nostra) salute.

In particolare, gli scienziati si sono concentrati sulle acque al largo di Mangalore, nell'India sud-occidentale, prelevando delle cozze ed esponendole a condizioni di alta temperatura, bassa salinità e convivenza con plancton e batteri tossici. I risultati hanno mostrato un "effetto significativo" sul sistema immunitario dei molluschi: "In questa regione", spiega Lucy Turner, una degli autori della ricerca, "i cambiamenti climatici stanno provocando modifiche nella durata dei monsoni, il che sta riducendo significativamente la salinità dell'oceano. È molto probabile che questo aumenti la possibilità di epidemie di plancton tossici e – di conseguenza – di cozze ammalate". I ricercatori, ora, hanno intenzione di estendere l'analisi anche a ostriche e vongole, ed è stato già avviato un progetto analogo per studiare l'impatto dei cambiamenti climatici sulla salute dei gamberi.

La Nasa: scoperto il pianeta gemello della Terra

Nell'universo esiste un'altra Terra che orbita intorno a un proprio Sole e non è escluso che lì potrebbe esserci altra vita. La Nasa ha svelato la scoperta spiegando che «gli astronomi sono sul punto di trovare qualcosa che le persone hanno sognato per migliaia di anni». L'agenzia spaziale americana ha svelato i dettagli in una conferenza stampa.

Il nome

Si chiama Kepler 452b.

Età

È più vecchio del nostro globo: ha 6 miliardi di anni.

Dimensioni

È grande una volta e mezza la nostra Terra.

Dove si trova

È stato localizzato nella zona Goldilocks, un'area "abitabile" di un sistema stellare a 1400 anni luce da noi. Anche per questo potrebbe offrire uno squarcio di conoscenza sul futuro della Terra.

Temperatura

Riceve il 10% in più di energia dal suo Sole rispetto alla Terra, ma la vita è possibile perché le temperature non escludono la presenza di acqua.

Ha un suo Sole

La stella attorno alla quale orbita somiglia al nostro Sole, ma è più anziano.

«Gli anni su Kepler 452b sono della stessa lunghezza che qui sulla Terra - ha spiegato Jon Jenkins, capo analista dei dati provenienti dal telescopio della Nasa - e ha trascorso miliardi di anni intorno la zona "abitabile" della sua stella. Il che significa che potrebbe aver ospitato vita sulla sua superficie a un certo punto, o potrebbe ospitarla ora». A fare lo storico annuncio è stato John Grunsfeld (Nasa) durante un briefing con altri esperti: «Si tratta - ha spiegato - del pianeta "gemello" più vicino alla Terra, una sorta di cugino più anziano, osservato dal telescopio Kepler».

Il secondo in più che sposta la mezzanotte di oggi

Ormai ci siamo: da oggi il 2015 sarà un po' più lungo, anche se solo di un secondo. A deciderlo sono stati gli esperti dell'International Earth Rotation and Reference System (Iers), organizzazione che fornisce dati sulla rotazione terrestre e si occupa di sincronizzare il tempo umano con quello astronomico. Il 30 giugno a mezzanotte, esattamente a metà dell'anno, l'orologio passa quindi dalle 23:59:59 alle 23:59:60, allungando di fatto di un secondo la durata del 2015, e mettendo così in ordine il nostro sistema di riferimento temporale con il tempo del pianeta. Come spiegano gli esperti della Nasa, l'iniziativa, definita secondo intercalare, serve infatti ad armonizzare il tempo scandito dai moderni orologi atomici con l'effettiva velocità della rotazione terrestre.

Per scandire la durata delle giornate oggi utilizziamo gli orologi atomici: sistemi basati sulle transizioni elettromagnetiche all'interno degli atomi di cesio, talmente affidabili da perdere un solo secondo ogni milione e 400mila anni. Così misurato, un giorno dura esattamente 86.400 secondi. Un sistema perfetto dunque. Anche troppo, visto che risulta più preciso del nostro pianeta.

Secondo i calcoli degli scienziati infatti è più o meno dal 1820, o giù di lì, che una giornata solare media non dura più precisamente 86.400 secondi. Questo perché la rotazione terrestre sta rallentando di circa 2 millesimi di secondo ogni giorno, a causa dell'interazione tra i campi gravitazionali della Terra, della Luna e del Sole. Un processo talmente lento che è pressoché impossibile accorgersene, ma che accumulandosi quotidianamente produce appunto circa un secondo di differenza alla fine dell'anno.

Per sincronizzare nuovamente i nostri orologi atomici con il tempo astronomico è stato dunque introdotto il secondointercalare, un'iniziativa ripetuta già 25 volte a partire dal 1975. Ma se qualche anno fa aggiungere un secondo al nostro anno era una sciocchezza, con la diffusione di internet e dei computer anche questa operazione si è trasformata in una sfida.

Nel 2012, il secondo intercalare mandò in palla i server di siti come Foursquare, LinkedIn, Reddit e Yelp. Quest'anno però diversi giganti del web, come Google e Amazon Web Service, hanno annunciato di aver implementato una soluzione per il problema. Non resta dunque che attendere la mezzanotte per scoprire se le contromisure avranno funzionato.

Coccinelle, più sono colorate, più sono tossiche

Sarà forse perché portano fortuna, ma per noi le coccinelle (Coccinellidae) sono da sempre l'insetto più amato, simpatico e carismatico. E se agli occhi dei loro predatori quei colori, che noi troviamo adorabili, fossero solo una minaccia e un avvertimento di quanto i loro corpicini possano essere tossici? Una ricerca delle università di Exeter e Cambridge, infatti, ha appena scoperto come la luminosità del colore di questi piccoli insetti riveli appunto la portata della loro tossicità. Dallo studio, pubblicato su Scientific Reports, è emerso inoltre come e quanto queste tossicità siano funzionali: le specie di coccinelle più vistose e colorate sono le meno predate e attaccate dagli uccelli.

Sebbene le coccinelle rosse con le macchie nere siano per noi le più comuni e familiari, questi insetti sono un gruppo altamente eterogeneo di specie, presenti in colori e fantasie diverse, dal giallo all'arancione, fino al marrone mimetico. La loro colorazione brillante agisce come un segnale di allarme (colorazione aposematica), per gli eventuali predatori: una vera e propria difesa, per avvertire il predatore di essere provviste di sostanze chimiche maleodoranti e velenose.

Per la ricerca, gli scienziati hanno misurato la tossicità dell'insetto usando un test biologico, cioè contando il numero di Daphnia morte (minuscoli crostacei) nell'acqua contenente le diverse tossine della coccinella. I risultati hanno dimostrato che le cinque specie di coccinelle più comuni hanno ciascuna diversi livelli di tossicità e che le specie con i colori più vivaci e vistosi, rispetto alla vegetazione in cui vivono, hanno un grado di tossicità più elevato.

"Le specie relativamente poco appariscenti", ha spiegato Martin Stevens dell'Università di Exeter, tra gli autori del paper: "come la coccinella larice (*Aphidecta oblitterata*, nda), hanno bassi livelli di difesa, ponendo quindi maggiormente l'accento sulle strategie su come evitare di essere viste (come il criptismo, nda). Le specie più appariscenti e colorate, come la coccinella con due sole macchie nere (*Adalia bipunctata*, nda) invece millantano le loro forti difese ai loro predatori, come gli uccelli".

Per verificare il modo in cui ogni specie veniva attaccata, i ricercatori si sono serviti di modelli artificiali di diverse specie di coccinella che sono poi stati presentati agli uccelli selvatici: i predatori sono stati in grado di riconoscere le differenze di colorazione tra le prede, e le più vistose e brillanti hanno avuto in effetti meno probabilità di essere attaccate.

Piante sane, anche senza pesticidi

Un meccanismo biochimico “naturale” potrebbe aiutare le piante ad auto-protegersi dalle infezioni microbiche, scongiurando così il rischio di malattie che potrebbero metterne a repentaglio lo stato di salute e, soprattutto, evitando l'uso di pesticidi. È un tema abbastanza importante e sentito: le malattie infettive delle piante, infatti, provocano ingenti danni alle colture agrarie, causando perdite economiche che sono stimate, a livello mondiale, intorno ai 60 miliardi di euro annui. D'altro canto, è noto come l'uso dei pesticidi ponga purtroppo gravi problemi alla salute umana e all'ambiente.

La scoperta è tutta italiana: un gruppo di ricercatori del dipartimento di Biologia e Biotecnologie “Charles Darwin” della Sapienza, coordinato da Felice Cervone, Giulia De Lorenzo e Simone Ferrari, ha ideato una sorta di “macchinetta” proteica che può essere attivata nelle piante, inducendole a mettere in moto il sistema immunitario e proteggendole, in modo del tutto naturale, dalle infezioni microbiche. Il lavoro si basa sul ruolo degli oligogalatturonidi, frammenti di pectina che sono generati autonomamente e naturalmente dalla pianta quando subisce l'attacco di microorganismi o danni meccanici.

Nello studio pubblicato su Pnas, la rivista ufficiale dell'Accademia delle scienze americana, i biologi della Sapienza hanno osservato come le piante che attivino la “macchinetta” proteica, al momento di una tentata infezione, accumulino elevati livelli di oligogalatturonidi e siano più resistenti a patogeni di diversa natura come batteri e funghi.

“Il sistema immunitario, sia negli animali che nelle piante, viene attivato attraverso la percezione di segnali molecolari indicatori di una situazione di pericolo”, sottolinea Giulia De Lorenzo, docente di Fisiologia Vegetale, “in particolare, frammenti prodotti dalla degradazione della pectina, un importante componente della parete cellulare che circonda ogni cellula vegetale, sono riconosciuti come segnali di pericolo.”

“Queste ricerche mostrano come il controllo della pectina e della presenza degli oligogalatturonidi nei tessuti possa essere utilizzato per ottenere piante di interesse agronomico resistenti a un gran numero di malattie infettive, senza l'uso di anticrittogamici pericolosi per la salute umana e per l'ambiente”, afferma Felice Cervone, coordinatore del gruppo di ricerca, “e offrono ulteriori possibilità di impiego e sviluppo di strategie per la protezione delle piante”.

Il segreto del profumo delle rose

Non lo vedete ma avete comunque percezione della sua presenza, a naso. Parliamo di un enzima, nascosto nei petali di rose, cruciale per conferire loro il caratteristico profumo. Si chiama RhNUDX1 e nello specifico favorirebbe la biosintesi del geraniolo, un alcol linfatico della famiglia dei monoterpeni presente in molte essenze estratte dalle piante. Del segreto del profumo delle rose – e di come restituirlo a quelle che lo hanno perduto – parla oggi uno studio pubblicato su Science.

Il profumo delle rose ci affascina da sempre. Omero fece ungere da Afrodite il cadavere di Ettore con olio essenziale di rosa, mentre Dioscoride e Plinio ne descrissero già la preparazione. Negli annali dell'imperatore Akbar invece, scritti nel XVI secolo, la scoperta dell'olio essenziale di rose venne attribuita alla moglie dell'imperatore Giahāngīr, che fece raccogliere il velo di grasso (cioè l'essenza) che galleggiava nei canali dei giardini imperiali, alimentati con acqua di rose, chiamandola poi il profumo di Giahāngīr in onore del marito.

Quel che da sempre apprezziamo, la fragranza delle rose, è in realtà un composto di centinaia di molecole volatili. Ma perché alcune varietà fossero meno odorose di altre ancora non era ancora chiaro e alcuni ricercatori francesi, coordinati dall'Università di Lione e Saint Etienne, hanno provato a dare una risposta. Che avrebbe a che fare proprio con il suddetto enzima.

Secondo i ricercatori, infatti, il grado di profumazione di due varietà, come la Rouge Meilland e la Papa Meilland (rispettivamente poco e molto profumate) sarebbe dovuto alla diversa quantità di RhNUDX1 presente nel citoplasma delle cellule dei petali di rose. Nel caso delle varietà profumate l'enzima sarebbe fortemente espresso, mentre quasi silenziato (seppur presente) nelle altre.

La scoperta potrebbe avere ripercussioni molto positive soprattutto sulla fragranza delle cultivar, varietà ottenute tramite il miglioramento genetico che non sempre sono così profumate. L'idea infatti è quella di riaccendere il gene (e l'enzima) per restituire a quelle che lo hanno perso il loro odore, intervenendo così sulla profumazione degli infiniti ibridi esistenti al mondo.

I leoni e l'antilope, a caccia in mezzo al traffico



Vi ricordate la storiella del leone e dell'antilope? Bene, in Sudafrica la gara per la sopravvivenza ormai si svolge anche sui nastri d'asfalto che gli uomini hanno costruito nelle aree una volta selvagge, addirittura in mezzo alle auto.

Le eccezionali foto della giovane ricercatrice Carolyn Dunford, scattate nel Kruger National Park, mostrano l'attacco di due giovani leoni maschi a quello che sembra un Kudu minore (*Tragelaphus imberbis*) che probabilmente si era buttato in mezzo al traffico per cercare di fuggire.

Una scena di selvaggia e crudele bellezza che fa irruzione nelle vite degli automobilisti, la morte primordiale che corre sull'asfalto, fino all'uccisione dell'antilope e alle auto che si ritirano per lasciare spazio ai leoni che si portano via la loro preda, alla normalità del ciclo

della vita e della morte che è diventato meraviglia.

Immagini che ci ricordano che la vita non è addomesticabile e contenibile, che è crudele e ci ignora, che è cominciata prima di noi e probabilmente ci sopravviverà, eterna e insopprimibile, come la lotta tra leoni e kudu, che non è quella della storiella, ma che tiene ancora in equilibrio il mondo, nonostante l'uomo..

California, il mare di Santa Barbara devastato dal petrolio

Le spiagge lungo la costa di Santa Barbara sono rimaste aperte a bagnanti, surfisti e amanti della tintarella, nonostante siano visibili sulla superficie del mare e sul litorale tracce di petrolio. La Guardia Costiera del luogo ha aperto un'indagine sulla vicenda per capire da dove provenga la chiazza di greggio che copre circa 8 kmq. Le chiazze di petrolio presenti nel mare ed anche nel litorale potrebbero essere il risultato di una naturale infiltrazioni di petrolio nei fondali dell'oceano, che a causa dei moto ondosi hanno "risvegliato" gli accumuli di sostanza. Questo, è l'ipotesi di Jordan Clark, professore di scienze della terra e studi ambientali presso l'Università della California.

Le autorità però, vogliono fare chiarezza sull'accaduto per accertare eventuali responsabilità, per questo si attendono i risultati delle analisi di laboratorio. La zona, secondo Clarke, non è nuova a fenomeni del genere, infatti, data la vicinanza al Coal Oil Point, che produce metano e almeno 100 barili di petrolio liquefatto al giorno. Il sottoufficiale della Guardia Costiera, Kay Kneen, dice al riguardo che "si dovranno aspettare i risultati dei laboratori per far luce sulla vicenda", che dovrebbero essere pronti giovedì prossimo, ed aggiunge "la chiazza non era solo larga ma la sua consistenza era appiccicosa e non abbastanza spessa da permettere di raccoglierla nell'immediato, si dovrà dunque attendere che la stessa si rompa da sola e si frammenti per poi disperdersi".

Il Dipartimento di Salute Pubblica di Santa Barbara, ha comunicato che la chiazza di petrolio non rappresenta una minaccia per la salute dei cittadini, sebbene è stato comunque consigliato di evitarne il contatto. Decisione ben opposta invece, era stata presa a Maggio, quando un oleodotto si ruppe e riversò in mare 100.000 litri di greggio, con conseguenze drammatiche per spiagge, acque, flora e fauna marina. In quel caso, si era emanato un tassativo divieto di avvicinamento al mare sia per bagnanti sia per i pescatori. Questa volta, il petrolio è stato localizzato a circa 12 miglia di distanza dell'incidente del maggio scorso, per questo si esclude un possibile collegamento dei due eventi. Ripulire le spiagge, per la California, significherà affrontare una spesa di 100 milioni di dollari. Rimangono comunque molto forti i dubbi circa la provenienza della chiazza di petrolio: alcuni, ipotizzano provenga dalla piattaforma Holly, ma il responsabile della compagnia, Zach Shulman, ha dichiarato che ciò è impossibile dato che l'operatività della piattaforma Holly è stata sospesa a maggio. Ed ha inoltre spiegato che la piattaforma, si collega alla terraferma mediante un gasdotto sottomarino che di fatti, attualmente, risulta pieno di acqua di mare e di petrolio nessuna traccia. Il professor Clarke dal canto suo ha però voluto specificare che le infiltrazioni di petrolio tendono a salire in superficie proprio quando l'operatività delle piattaforme viene sospeso, proprio come è accaduto per la Platform Holly.

Expo 2015: pesca, Pe per sostenibilit  e sicurezza

L'Expo di Milano   un'opportunit  per riflettere anche sulla sostenibilit  della pesca e la sicurezza del pescato. Questo il messaggio lanciato dalla delegazione della commissione Pesca del Parlamento europeo in visita all'Esposizione universale dal 20 al 22 luglio.

La delegazione, composta da Gabriel Mato (PPE), Francisco Jos  Mill n Mon (PPE), Carlos Iturgaiz (PPE), Ricardo Serr o Santos (S&D) e Renata Briano (S&D), ha incontrato nel corso della visita cittadini, rappresentanti delle istituzioni e del settore ittico per promuovere la sostenibilit  della pesca su scala globale, illustrando i punti chiave della Politica comune per la pesca (PCP) e i risultati raggiunti.

La Politica comune per la pesca, hanno spiegato gli eurodeputati, prevede misure per fermare la pesca eccessiva e il divieto di rigetto in mare. L'obiettivo   ridurre gli sprechi promuovendo il principio della sostenibilit , affin  che diverse specie di pesci possano ripopolare i mari dell'Ue.

La delegazione   stata ricevuta anche da alcuni esperti del Centro comune di ricerca (JRC) presso l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), che hanno presentato le attivit  del Centro nel settore della pesca.

Durante la visita non   mancato il confronto degli europarlamentari con il coordinamento pesca dell'Alleanza delle Cooperative italiane, che ha spiegato alla delegazione il ruolo strategico del settore ittico per la creazione di nuovi posti di lavoro e la crescita economica.

"Per costruire una pesca sostenibile occorrono reti pi  selettive e prelievi in mare che non mettano a rischio gli stock di pesce per le generazioni future, rispettando la pesca artigianale e le regionalizzazioni, perch  i mari non sono tutti uguali", ha dichiarato la Briano. L'eurodeputata si   soffermata anche sulla norma europea che vieta la commercializzazione delle vongole con diametro inferiore ai 25 millimetri nell'Ue, chiedendo il cambiamento della regola, poich  non pi  al passo con i tempi.

Dove colpisce di pi  il cambiamento climatico

Il cambiamento climatico non   uguale in tutte le aree della Terra. Esistono 'punti caldi' (hot spot), aree che si stanno riscaldando pi  rapidamente di altre, facendo osservare variazioni importanti nei valori medi e nella variabilit  inter-annuale di temperatura e precipitazione. Lo studio di un gruppo di ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche, composto da Marco Turco, Elisa Palazzi e Jost von Hardenberg dell'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima (Isac-Cnr) di Torino e Antonello Provenzale, direttore dell'Istituto di geoscienze e georisorse (Igg-Cnr) di Pisa, ha fornito conferme sperimentali e osservative dell'identificazione delle aree pi  sensibili. La ricerca   stata pubblicata sulla rivista *Geophysical Research Letters* della American Geophysical Union.

"Il nostro lavoro, basato sull'analisi di archivi pubblici di dati di temperatura e precipitazioni degli ultimi sessant'anni (1951-2010), ha dimostrato che le regioni pi  sensibili ai cambiamenti risultano essere in Amazzonia, nel Sahel, nelle aree tropicali dell'Africa occidentale, in Indonesia e nella parte orientale dell'Asia centrale", afferma Provenzale. "In tutte queste aree identificate come 'hot spot' sono stati riscontrati cambiamenti congiunti in molti dei parametri climatici considerati (temperatura, precipitazione e loro variabilit ), confermando che queste specifiche regioni sono soggette a modifiche delle condizioni climatiche complessive. In generale, tuttavia, quasi tutte le regioni del mondo mostrano cambiamenti importanti in almeno alcuni parametri climatici. Nel bacino del Mediterraneo, in particolare, la temperatura media estiva   cresciuta di circa un grado negli ultimi cinquant'anni, parallelamente all'aumento del rischio di onde di calore estive".

I parametri presi in considerazione sono: temperatura media; precipitazione; variabilit  inter-annuale di temperatura media e precipitazione; frequenza di stagioni con temperatura e precipitazione media pi  alta delle massime nel trentennio precedente; frequenza di stagioni con precipitazione media minore della minima media stagionale nel trentennio precedente. I cambiamenti registrati in tali parametri possono avere effetti importanti sugli ecosistemi, sulle produzioni agricole, sulla disponibilit  di risorse idriche, sul rischio geoidrologico.

"Gli hot spot identificati sono in accordo con quelli evidenziati dalle proiezioni fornite dai modelli del clima globale, dei quali quindi si conferma la validit ", conclude Provenzale. "Ci  indica che il cambiamento globale non   una mera ipotesi futura, ma un processo gi  in corso. L'identificazione delle regioni pi  sensibili dovrebbe stimolare lo sviluppo di strategie internazionali di mitigazione dei rischi e di adattamento specificamente pensate".

Immagine (via Cnr): Indicazione degli hot spot climatici (in rosso) basata su sette indicatori climatici legati alla temperatura, alla precipitazione e alla loro variabilit  inter-annuale. Il circoletto nero in ogni pixel di lato 5  indica che il cambiamento   significativo. Il cambiamento   via via meno forte per le aree indicate in arancione, giallo e verde rispettivamente.

A giugno battuti tutti i record delle temperature

Secondo la "Global Analysis – June 2015" appena pubblicata dal National Centers for Environmental Information della NOAA Usa, a giugno la temperatura media globale delle superfici terrestri ed oceaniche stata la più alta degli ultimi 136 anni, cioè 0,88 gradi centigradi al di sopra della media di 15,5° C del XX secolo, superando di 0,12° C il record raggiunto solo un anno fa. Giugno 2015 è stato anche il quarto mese per incremento record delle temperature medie, superato solo da febbraio e marzo 2015 (0,90° C sopra la media del XX secolo) e dal gennaio 2007 (0,89° C). Il 2015 ha avuto 4 mesi con il record assoluto delle temperature da quando si effettuano registrazioni: febbraio, marzo, maggio e giugno, ma gli altri mesi del 2015 non sono stati da meno: gennaio è stato il secondo più caldo per il e aprile è stato il terzo più caldo mai registrato. La NOAA fa notare che questi primi 6 mesi caldi del 2015, insieme agli ultimi 6 mesi del 2014 (4 dei quali hanno battuto ogni record di caldo) «Rendono il periodo luglio 2014-giugno 2015 il più caldo periodo di 12 mesi nel periodo di 136 anni di dati», superando il record registrato nel periodo giugno 2014-maggio 2015. La tendenza è chiarissima «I 10 periodi di 12 mesi più caldi sono stati tutti segnati negli ultimi 10 mesi».

A giugno la temperatura media della superficie terrestre era 1,26° C al di sopra della media di 13,3° C del XX secolo, superando il record del 2012 di 0,06° C. Grandi aree terrestri del pianeta erano molto più caldo rispetto alla media, punte record negli Usa occidentali, nel nord del Sud America, in diverse regioni dell'Africa occidentale, nell'Asia centrale intorno e ad est del Mar Caspio e in alcune aree dell'Asia sud-orientale. Nonostante circolino panorami con i canguri tra la neve, il primo mese dell'inverno australe in Australia è stato il più caldo da 106 anni, con temperature di 1,35° C superiori alla media 1961-1990. Solo la Groenlandia occidentale e alcune aree in India e Cina e la Scandinavia erano più fresche della media, mentre il nord del Pakistan era molto più freddo rispetto alla media mensile.

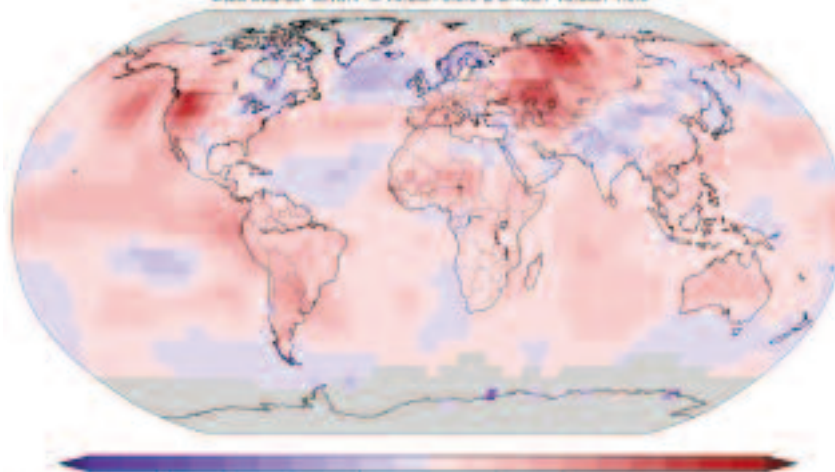
Per quanto riguarda gli oceani, a giugno la temperatura media globale della superficie del mare è stato 0,74° C al di sopra della media di 16,4° C del XX secolo, anche gli oceani hanno battuto il record di 0,06° C del giugno 2014. Per ora, il mese record per aumento delle temperature degli oceani resta settembre 2014, ma 9 su 10 dei maggiori incrementi di temperature mensili in mare si sono verificate dal maggio 2014.

Secondo il Climate Prediction Center della NOAA in tutto il Pacifico equatoriale centrale ed orientale a giugno erano presenti moderate condizioni di El Niño e «c'è una probabilità superiore al 90% che El Niño continuerà nell'inverno 2015/16 nell'emisfero settentrionale e intorno all'80% durerà fino alla primavera 2016. Le caratteristiche atmosferiche e oceaniche attuali riflettono un costante rafforzamento di El Niño».

A giugno record di caldo sono stati osservati nel nord-est del Pacifico equatoriale così come in aree dell'Oceano Indiano equatoriale e meridionale, in diverse regioni sia del Nord che del Sud Atlantico e nel Mare di Barents a nord-est della Scandinavia. Solo una parte del Nord Atlantico tra la Groenlandia e il Regno Unito era molto più fresca rispetto alla media, un'area che ha segnato un freddo record per diversi mesi nel 2015.

Insomma, i primi sei mesi del 2015 sono i più caldi mai registrati sulla superficie terrestre e marina, con 0,85° C al di sopra della media del XX secolo, superando il record del 2010 di 0,09° C che venne registrato in condizioni di El Niño, mentre a quanto pare nel 2015 El Niño è appena cominciato.

Land & Ocean Temperature Departure from Average Jun 2015
(with respect to a 1981–2010 base period)
Data Source: OHCN-M version 3.3.0 & ERSST version 4.0.0



Come difendersi dalle zanzare

Arrivano le belle giornate ed è bello passarle all'aria aperta, ma, sfortunatamente, spesso non riusciamo a godercele a causa di qualche fastidiosa puntura d'insetto. Come è noto, con l'estate arrivano anche le zanzare, di cui diventiamo facile preda, e aumentano gli imenotteri (api, vespe e calabroni) e le loro punture, che, oltre ad essere dolorose, posso rivelarsi anche pericolose.

“Il meccanismo che si crea dopo una puntura è quasi sempre lo stesso. Il ‘veleno’ degli insetti favorisce il rilascio di mediatori quali l'istamina, i quali scatenano una risposta infiammatoria. Subito dopo si ha la reazione classica, ovvero la formazione del ponfo, un rigonfiamento arrossato sulla pelle”, afferma Marco Fumagalli Medico Chirurgo-specialista in Dermatologia, Fondatore e Direttore sanitario del Centro di Dermatologia integrata e medicina preventiva: “In molti casi, quando ad esempio la puntura è di una vespa o calabrone, nell'area interessata dal fenomeno si può creare anche un intenso dolore, oltre a bruciore. In tal caso, la prima misura da prendere è quella di disinfettare con cura la ferita, cercando di togliere delicatamente il pungiglione quando presente. Anche dopo l'asportazione del pungiglione occorre detergere bene l'area colpita. Dopo altre punture, come ad esempio quelle di zanzare, il sintomo più comune è il prurito”.

In caso di puntura, un valido aiuto può venire dai farmaci di automedicazione o da banco (o OTC dall'inglese Over The Counter), ossia quelli senza obbligo di prescrizione, riconoscibili grazie al bollino rosso che sorride apposto sulla confezione perché nel loro impiego diffuso e di lungo corso si sono dimostrati sicuri, efficaci ed hanno ricevuto un'apposita autorizzazione da parte dell'Autorità Sanitaria. Se, però, siamo stati punti da una vespa o un calabrone e siamo soggetti allergici bisogna subito consultare il medico.

Per Prevenire:

- Preferire capi di colori chiari e non troppo sgargianti
- Coprire gli arti, specie di sera
- Evitare i profumi
- Nelle stanze accendere ventilatori e aria condizionata
- Utilizzare adeguati prodotti insetto repellenti e zanzariere
- Limitare il consumo di birra, attira gli insetti
- Eliminare gli odori di cibo
- Verificare e limitare la presenza di acqua stagnante nei vasi di balconi e terrazzi

Per Curare:

- Antistaminici
- Antinfiammatori e anestetici per uso topico
- Corticosteroidi topici

Come è nato il guscio delle tartarughe

Sono animali estremamente antichi, diffusi in tutti i continenti e quasi tutti gli ecosistemi della terra. Eppure non sappiamo quasi nulla dell'origine delle tartarughe (o Testudines, come viene chiamato più precisamente l'ordine a cui appartengono testugginie tartarughe marine). Tra l'Eunotosaurus, antichissimo rettile (vissuto circa 260 milioni di anni fa) ritenuto l'ultimo antenato dell'attuale ordine Testudines, e l'Odontochelys (risalente a 220 milioni di anni fa), prima paleo tartaruga a tutti gli effetti, esiste un gap di circa 40 milioni di anni in cui questi animali dovrebbero aver sviluppato il loro caratteristico guscio, e di cui fino a oggi non avevamo alcuna testimonianza fossile. Un nuovo reperto, descritto in uno studio su Nature, arriva però a riempire il vuoto: si tratta dei resti della Pappochelys rosinae, una specie risalente a 240 milioni di anni fa, la cui analisi getta nuova luce sull'origine evolutiva delle tartarughe e del loro enigmatico guscio.

I resti della Pappochelys rosinae (il nome deriva dal greco e vuol dire qualcosa di simile a “nonno tartaruga”) sono stati scoperti in Germania, e come spiegano su Nature Rainer R. Schoch, del Staatliches Museum für Naturkunde di Stoccarda e Hans-Dieter Sues, del National Museum of Natural History di Washington, potrebbero rappresentare uno dei passi nell'albero evolutivo delle tartarughe. Si tratta infatti di un animale lungo circa 20 centimetri, privo di guscio, ma munito di un resistente involucro osseo intorno alla pancia, e di costole con una sezione a “forma di T”, caratteristiche dell'ordine delle Testudines, che rappresenterebbero l'inizio del percorso evolutivo che ha portato allo sviluppo del guscio.

Il luogo del ritrovamento, i resti di un antico lago, indicherebbe inoltre che questo animale visse in un ambiente almeno parzialmente acquatico, e indicherebbero che il guscio potrebbe essersi quindi evoluto per proteggere gli organi delle tartarughe e regolare il galleggiamento durante le immersioni.

Il cranio della Pappochelys presenta inoltre caratteristiche che lo collegherebbero a quello dei lepidosauri (rettili da cui derivano lucertole e serpenti), e sembrerebbe quindi indicare che le moderne tartarughe siano evolutivamente più vicine ai rettili attuali piuttosto che al gruppo degli archeosauri (da cui discendono invece coccodrilli e uccelli).

Come spiega Discover Magazine, questa scoperta potrebbe concludere un aspro dibattito infuriato negli ultimi anni sulle parentele evolutive delle tartarughe. Gli studi genetici degli ultimi decenni avevano prodotto infatti risultati discordanti. Un'analisi del dna mitocondriale svolta nel 1998 sembrava infatti indicare che fossero imparentate più strettamente con gli archeosauri, mentre un'analisi del 2012, che sembra confermata dalla scoperta della Pappochelys rosinae, svolta sul microRna, sembra dimostrare una parentela maggiore con i lepidosauri.

Pesce in tavola amico della linea per 50% italiani

Il pesce mette d'accordo i patiti della linea con i buongustai e anche questa estate si conferma il gradito protagonista delle diete per un italiano su due. A dirlo è un sondaggio online condotto da Federcoopesca-Confcooperative che, per l'occasione, stila la classifica dei prodotti ittici più 'magri'. Una porzione di pesce e una di carne rossa, evidenzia l'associazione, pur avendo lo stesso contenuto di proteine pari a circa il 18% del peso, ha un minor apporto calorico con 230 calorie contro le 640. E' bene sapere però che i pesci non sono tutti uguali: la percentuale di grassi varia tra le diverse specie dallo 0,5% al 27%. Per chi segue un regime dietetico a basso contenuto calorico, informa Federcoopesca, disco verde per acciughe, aragoste, calamari, cozze, gamberi, merluzzi, naselli, polpi, seppie, sogliole, spigole, vongole che hanno meno del 3% di grassi. Per 100 grammi di prodotto, il polpo contiene 57 chilo calorie, 68 il calamaro e le seppie e 72 le vongole. Passando ai pesci 'semi magri', hanno grassi compresi tra il 3 e l'8% le triglie, le sardine, i coregoni, i cefali, le carpe, gli storioni, lo spada e le orate. Altro parametro fondamentale nelle diete è la digeribilità, spiega ancora l'associazione, 'dote' che spetta più alle proteine delle carni ittiche piuttosto che quelle dei mammiferi, per la minore quantità di tessuto connettivo. Tra i prodotti più digeribili ci sono razza, nasello, sogliola, spigola, trota, dentice, orata, sarago, cernia. Pesci magri, conclude la Federcoopesca, che si rivelano 'light' anche nei prezzi; quest'anno le quotazioni sono inferiori ai 10 euro al kg per acciughe, sardine, cozze, vongole, cefali, carpe e trote, mentre per una spesa che va tra i 10 e i 20 euro si possono acquistare calamari, seppie, polpi, merluzzi, spigole, orate, razza e coregoni.

Spaghetti con tonno fresco, capperi, olive e pomodorini

Ingredienti per 4 persone

- 1 kg di tonno fresco
- timo fresco
- prezzemolo fresco
- 2 spicchi di aglio
- 2 scalogni rossi
- peperoncino fresco
- pepe bianco in grani
- 250 ml di olio extravergine di oliva
- capperi di Pantelleria
- 100 gr. di olive nere di Gaeta
- 2 filetti di acciuga
- 1 kg di pomodorini ramati
- sale
- 1 litro di acqua

Preparazione

Tagliare il tonno fresco a tocchetti. Poggiarlo sul fondo di un barattolo di vetro a chiusura ermetica. Aggiungere olio extravergine fino a coprire tutto il pesce. Aromatizzare con timo fresco, capperi dissalati, pepe bianco in grani, aglio (meglio se rosso), scalogno fresco, peperoncino, due filetti di acciuga. (Non aggiungere sale). Cuocere a vapore in forno a 68 gradi per 20 minuti. Lasciar riposare fino a che il barattolo non è tiepido, poi riporlo in frigo per una notte. (Il tonno più conserva nel suo olio più è buono ma ovviamente è fresco e non usiamo conser-



vanti quindi il nostro tempo è limitato a 24-48 ore).

Filtrare un pò dell'olio di cottura del tonno.

Scottare i pomodori e tagliarli a metà.

Saltarli nell'olio aromatizzato a cui aggiungiamo olive nere fresche, un nuovo spicchiello d'aglio che va tolto subito, prezzemolo fresco tritato e infine per 2 minuti i cubetti di tonno che schiacceremo con la forchetta.

Recuperare anche i capperi della cottura e le acciughe che possiamo tagliuzzare.

Mantecare la pasta scolata al dente con i pomodorini, il tonno e gli aromi. Servire.

L'effetto serra sta ritardando la prossima glaciazione

Secondo lo studio "Duration and dynamics of the best orbital analogue to the present interglacial" appena pubblicato su *Geology* e condotto da un team internazionale di ricercatori guidati da Giovanni Zanchetta del dipartimento di scienze della terra dell'università di Pisa, da Biagio Giaccio dell'Istituto di geologia ambientale e geoingegneria del Consiglio nazionale delle ricerche (Igag-Cnr) e da Eleonora Regattieri, ora dell'Igag-Cnr di Roma e Phd della scuola Galileo Galilei dell'Ateneo pisano. «L'effetto serra conseguente alla cospicua concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera starebbe prolungando l'attuale periodo interglaciale, iniziato circa 11.700 anni fa. Gli effetti climatici della CO₂, peraltro già relativamente elevata prima dell'avvento della rivoluzione industriale, sono infatti tali da inibire l'inizio di un'era glaciale».

Il team a guida italiana, che comprende anche scienziati di Australia, Brasile, Francia, Gran Bretagna e Usa, ha analizzato i depositi accumulatisi sul fondo di un antico lago, che un tempo si estendeva nell'attuale piana Sulmona in Abruzzo e questo consentito ai ricercatori di «individuare un periodo analogo all'attuale Olocene, indicato con il nome di "Stadio isotopico marino 19c (MIS 19c)". In questo periodo, iniziato circa 790mila anni fa, la configurazione orbitale della Terra, e dunque la quantità di energia solare che riscalda il nostro pianeta, era simile a quella odierna. Lo studio dettagliato di diversi livelli di ceneri vulcaniche rinvenute nell'area, eseguito in centri specializzati in Francia (Cea-Cnrs-Uvsq) e in California (Berkeley Geochronology Center), ha permesso di ottenere per la prima volta un'affidabile cronologia dell'evoluzione climatica di questo antico periodo caldo».

Giaccio spiega che «Assumendo una totale analogia tra le due fasi interglaciali, il MIS 19c e l'Olocene, l'attuale periodo caldo dovrebbe essere relativamente prossimo alla sua fine e volgere verso una nuova glaciazione, se non fosse per la significativa differenza dei gas serra riscontrati nei due periodi. Infatti, mentre durante le fasi iniziali di entrambi gli interglaciali le concentrazioni di CO₂ appaiono del tutto simili, l'atmosfera dell'Olocene, già a partire dai primi millenni, si è progressivamente arricchita di anidride carbonica rispetto invece a quella del MIS 19c».

Zanchetta a sua volta evidenzia che «A parità di insolazione, "il diverso contenuto di CO₂ potrebbe essere stato sufficiente a far divergere drasticamente l'evoluzione dei due interglaciali conducendo, da un lato, il MIS 19c verso la sua fine, e quindi a una glaciazione, e producendo dall'altro un prolungamento delle condizioni delle attuali condizioni interglaciali».

Secondo i ricercatori c'è il 68% di probabilità, che la durata del MIS 19c sia di 10800 +/- 1800 anni e per Giaccio «Questo significa che l'Olocene poteva già essere terminato oltre mille anni fa. La fase di generale raffreddamento del clima olocenico che si ipotizza sia iniziata circa 4.500 anni fa, quella che i geologi definiscono "neoglaciale", probabilmente rappresentava l'embrione della prossima glaciazione poi, forse, definitivamente abortita per l'eccesso di CO₂».

I ricercatori concludono che «I risultati di questo studio forniscono un'ulteriore prova indiretta all'affascinante ipotesi formulata alcuni anni fa, secondo la quale l'uomo avrebbe modificato il ciclo naturale dei gas serra nell'atmosfera aumentandone il contenuto ben prima della rivoluzione industriale, mediante cioè le modificazioni della vegetazione conseguenti alla nascita e sviluppo dell'agricoltura preistorica. Independentemente da ciò, i risultati di questo studio mostrano ancora una volta, e in maniera inequivocabile, l'elevata sensibilità del clima alla concentrazione atmosferica di gas serra, oggi fortemente influenzata dall'attività umana».

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it